Alla Biblioteca della Università di Oxford. l'autore offre in dono

RAVENNA ANTICA

MONUMENTI ANTICHI E MODERNI, POESIE, SCRITTI DI UOMINI ILLUSTRI, E BRANI DI PAPIRI; INVENTARI, DICHIARAZIONI, DANTE, BOCCACCIO, CONTRATTI E SCRITTURE, EPIGRAFI ANTICHE E MODERNE, AVANZI DI FABBRICHE VETUSTE ECC.

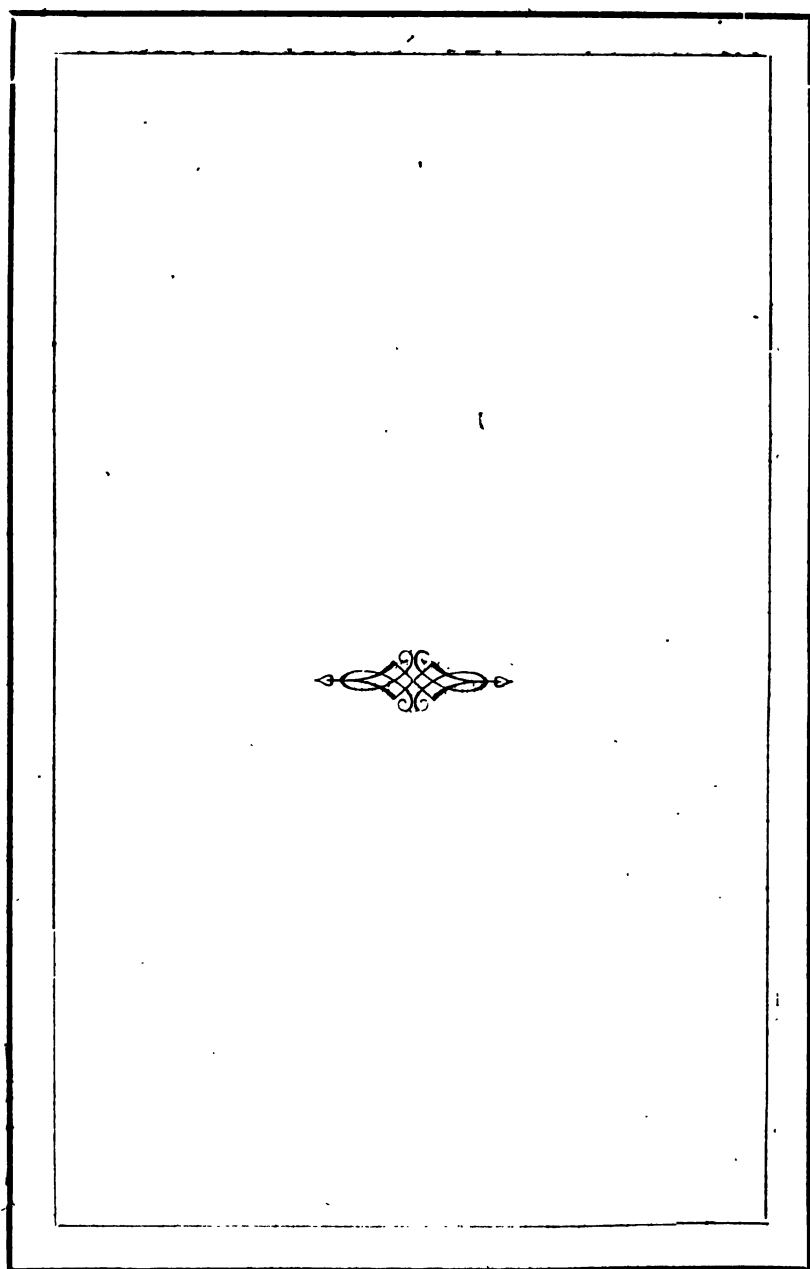
CATALOGO DEGLI SCRITTI A STAMPA

DI

GASPARO MARTINETTI CARDONI

---

1. Breve vita di Gasparo Martinetti medico Ravennate nel secolo XVIII. due edizioni una a Torino, l'altra a Ravenna.
2. La donna misteriosa nelle pianure di Cervia, tradizione Romana pubblicata nelle Tradizioni Italiane in Torino dirette da A. Brofferio.
3. La congiura dell'Olgiato narrata e pubblicata in Ravenna nel 1847.
4. La caccia dei merli, dei tordi e delle beccaccie fatta nella pineta di Ravenna.
5. Prose inedite. Ravenna 1852.
6. Eugenia Grossi e Alessandro Guiccioli leggenda Romana del 1500. Venezia Tipi di G. Cecchini.
7. Vita, battaglie e vittorie di G. Garibaldi narrate al popolo per Martino Gaspari con documenti. Genova T. Dagnino 1852.
8. Dante in Ravenna memorie storico-critiche in appendice al viaggio Dantesco di G. G. Ampère. Firenze per Felice le Monnier 1855.
9. Novelletta per nozze in forma di lettera. Ravenna 1858 Tipi Angeletti.
10. Vite brevi degli artefici Ravennati per nozze. Idem.
11. Ricordi al popolo Italiano. Ravenna 1860
12. Idem parte seconda. Idem.
13. Pineta e territorio di Ravenna, lettera al Sig. A. P. G. Ravenna 1862.
14. Tre lettere intorno alle belle arti, a Fetonte, al Po, alla invenzione dell'artiglieria e ad altre cose. Ravenna 1864.
15. Dante Alighieri in Ravenna, memorie storiche con documenti. Ravenna 1864.
16. Vite brevi degli artefici defunti, che fecero in Ravenna opere esposte al pubblico. Ravenna tip. Calderini 1873.
17. Ravenna Antica lettera prima tip. Calderini 1873.
18. Pitture a fresco di Giotto in Ravenna. Idem 1874.
19. Le pitture di Guido Reni in Ravenna. Idem 1875.
20. Ravenna Antica lettera seconda. Idem 1875.
21. Ravenna Antica lettera terza. Idem 1875.
22. Idem. L'esarcato. Lettera quarta. Idem 1876.
23. Ravenna Antica lettera quinta. Faenza Ditta Conti 1876.
24. Ravenna Antica lettera sesta. Idem. 1876.
25. Ravenna Antica lettera settima. Idem 1877.
26. Ravenna Antica lettera ottava. Idem 1877.
27. Ravenna Antica lettera nona. Idem 1877.
28. Ravenna Antica lettera decima Idem 1877.

Altri componimenti di lui, dettati per occasioni, stanno in alcuni giornali, o furono stampati in fogli volanti.

RAVENNA ANTICA

ALCUNE NOTE E AGGIUNTE, E ALCUNI SCHIARIMENTI E DOCUMENTI ALLE XVII LETTERE SU RAVENNA ANTICA

DI

GASPARO MARTINETTI CARDONI

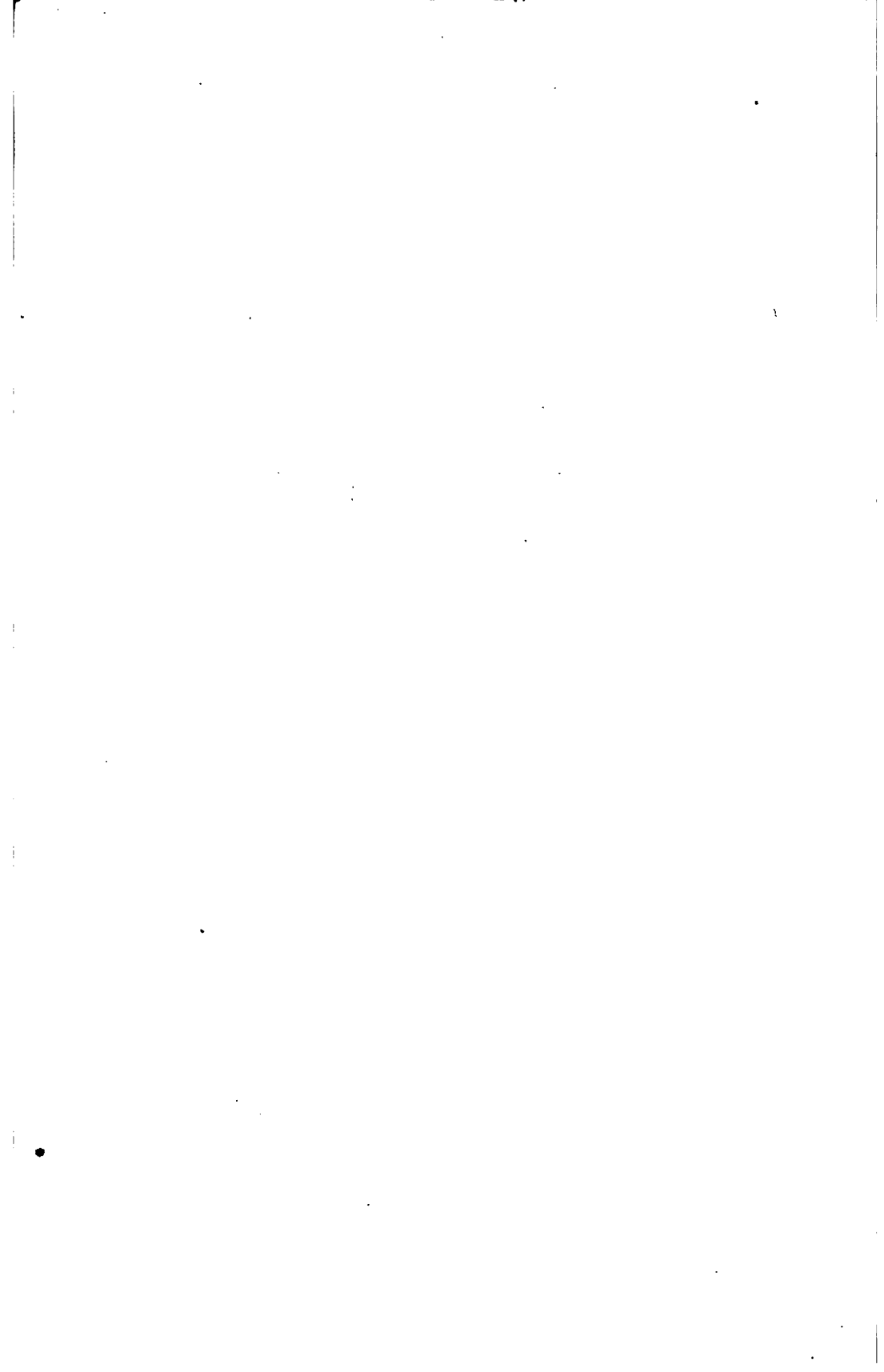
RAVEGNANO

Socio corrispondente dell' Imperiale Istituto Germanico e di varie accademie etc. etc.

FAENZA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO PIETRO CONTI

—

1879.

Lettera Prima - *Pag. 1.*

..... Ravenna antica: Sino dai remoti tempi fu la nostra patria appellata per antica:. E il Zirardini nel suo dotto libro a stampa degli Antichi Edifizj Profani di Ravenna così incomincia: Se grande considerazione merita la Città di Ravenna per que' pregi, che ad essa dona l'età presente, di assai maggiore si dee certamente riputar degna per quelli, che dal passato tempo le vengono. Il poter vantare un'origine molto antica è senza dubbio prerogativa, che sola basta a far riguardevole una Città. E una tale prerogativa per verità non manca a Ravenna. Io non sono qui per ripetere que' luoghi degli autori, che già ad ognuno son noti, dai quali non solo si rende chiaro un tale pregio della medesima, ma di più ancora s'intende, che da molti secoli in quà il titolo di: antica: quasi di essa propria si stimava. Giovami bensì di accennare, che con simil Titolo o Epiteto vien essa distinta anche in un antico Monumento, del quale i nostri Storici non hanno potuto avere notizia, perchè pubblicato soltanto in questo Secolo dal Muratori.......... È questo una Lapida, che in remota Regione ornò il sepolcro di un nostro Ravennate per nome Crispino, e si finge nella medesima, ch' Egli tra le altre cose accenni la sua Patria in tal guisa............... Ravenna autem mihi Patria erat antiqua Civitas.: Ma Ravenna non solo ha il merito d'essere Città molto antica, ha di più anche l'altro, di essere da gran tempo stata sempre Città sommamente riguardevole e distinta: sin qui il dotto Zirardini. Il

nostro illustre professore Filippo Mordani così tradusse dal Greco questa menzionata Lapida:

Io Crispino
Uomo Nell' Armi Chiaro
Era Duce Delle Pontiche Navi
Rinomato Per Prestezza Di Remigare
L' Antica Ravenna Mi Fu Patria
Sapesti Chi Fui E Onde Nato
Ora Guardati Di Violare Il Sepolcro
Chè N' Andresti Punito
Pagando Al Fisco M M Denari
E M Alla Città

Lettera Prima - *Pag. 4.*

..... paesi posti sulle rive del Po, Padusa....... La Padusa, fu scritto, che avesse :..... il suo margine in questo modo; che partendo dal Rubicone passasse per Bagnarolo, Pradozzi, Bagnile, Canuzzo, poi a Greco di Russi, di Bagnacavallo e Fusignano, e ripiegando verso a Sant'Agata e Massa Lombarda proseguisse, approssimandosi alla via Emilia fin dove, intersecato L'Idice, si volgesse a lambire Medicina, Minerbio e Barisella, per indi rivolgersi verso Modena e Piacenza......:

Lettera Prima - *Pag. 6.*

....., dove il Propretore ragunava li Conventi:. Vedi la Dissertazione del nostro Giuseppe Antonio Pinzi sulla: Condizion di Ravenna sotto i Romani:. Fu pubblicata nei Saggi della Società Letteraria Ravennate. Tom. Primo.

Lettera Prima - *Pag. 6.*

...... essendo quivi un ludo tenuto a spese....... Intorno al Ludo Gladiatorio di Ravenna leggi il Capo Secondo dell'opera del Zirardini già citata.

Lettera Prima - *Pag. 8.*

....., che conduceva al Rubicone:... Qui voglio trascrivere il sonetto del Ravennate Lorenzo Fusconi: di Cesare al Rubicone:, colla versione Latina fatta dal Laghi, parroco Faentino.

SONETTO.

Venne, girò tre volte orrido il guardo,
Tre stette colla fronte incerta, e china,
Poi: si regni, o si pera; a me, che tardo?
Già l' impero del mondo il Ciel destina.
Disse: e gittò di là dall' onda il dardo,
Sfidò la sua nella comun ruina,
Col petto urtando del destrier gagliardo
La contrastante Libertà Latina.
Cesare, perirai. Vinto il Senato,
E Italia, e il Mondo, a paventar ti resta
L' ancor viva in un Bruto ira di Cato.
Forse il vide, e temea. Ma che non puoi
Misera di regnar sete funesta,
Quando cangi in tiranni anche gli Eroi?

VERSIO.

Adfuit, et torvum ter circum lumina vertit,
Terque anceps animi demisso substitit ore;
Dein: regni, aut lethi via nunc tentanda: quid ultra?
Ipse regam imperio populos: sic numina volvunt.
Haec ait, et rapidum torquet trans flumina telum,
Communique audax se se committere fato
Armo fortis equi, Latiis quae praesidet oris,
Libertatem urget conantem obsistere contra.
Occumbes letho, Caesar. Tu nempe Senatum,
Italiamque potens subiges, orbemque, sed ira,
In Bruto quae fervet adhuc, superanda Catonis.
Forsitan id sensit, metuitque. At caeca cupido
Regnandi, quid non mortalia pectora cogis,
Ipsos si quando Heroas facis esse tyrannos?

Lettera Prima - *Pag. 8.*

.... Ottaviano Augusto, sendo più volte...... I nostri storici hanno ricordato più fiate il porto di Classe, come porto dove stanziava la flotta Romana: e infra gli altri ha favellato di esso il Ravennate Teseo Francesco Dal Corno nella sua Ravenna Dominante, impressa nel 1715., e dedicata a Raimondo Ferretti arcivescovo di Ravenna.

Nel vestibolo poi della sagrestia del tempio di san Vitale è murato un: Basso rilievo, che esprime l'Apoteosi, o sia Deificazione di Augusto. Questo Basso rilievo fu interpretato dal celebre antiquario Giambattista Passeri.......... Egli giudicò, che appartenesse a qualche Tempio dedicato a Roma, e ad Augusto, e che servisse di parapetto all'Ara. Un così nobile Monumento vedesi espresso in due pezzi di marmo pario non interi, alti Pal. Rom. 4. 7. Il pezzo più grande è lungo Palm. 5. 8, e l'altro Palm. 2. 3. Nel pezzo maggiore sono squisitamente scolpite le figure della Dea Roma, a cui vicino è Claudio Imperatore allora vivente, che da Lei impetra la Divinità a Giulio Cesare segnato sulla fronte di una stella; a Livia in sembiante di Giunone avente in mano l'immagine di un Fanciulletto, e ad Augusto di lei Marito sotto la figura di Giove. Nell'altro pezzo, o fragmento dimostrasi un Sacrifizio fatto ai Personaggi divinizzati. Il prelodato Passeri ci dà un Disegno esatto di questo Marmo. Altro Disegno impresso a rovescio inserì Serafino Barocci in fine del..... suo Libretto (stampato l'anno 1782) in cui leggesi la descrizione della Chiesa di san Vitale con la Pianta, e Spaccato in due tavole in rame.....:. Sin qui il Beltrami nel suo Forestiere Instruito.... E favellando egli anche del Trono di Nettuno posto nel Presbiterio del predetto tempio dice: Tramezzo a queste Colonne stanno due vaghi Bassi rilievi di finissimo Marmo Pario uno dicontra all'altro, alti Pal. Rom. 3. 4, lunghi Pal. 7. Rappresentano essi due somigliantissimi Troni del Dio Nettuno, e probabilmente servirono di ornamento al Tempio del suddetto Dio in questa Città. Il dotto P. Iacopo Belgrado ha illustrato questo Monumento gentilesco con una

eruditissima Dissertazione stampata nel Tom. 2. de' Saggi della Soc. lett. Ravenn., esibendone il disegno d'intaglio di Benedetto Eredi, il quale ha lodevolmente imitato l'eccellente incisione di questo marmo eseguita da Silvestro da Ravenna nel 1519. Questo istesso Basso rilievo meritò già le lodi del celebre P. Francesco Colonna soprannomato Polifilo nella sua famosa Opera intitolata Hypnerotmachia lib. 1. Cap. 5.:

Lettera Prima - *Pag. 9.*

Fu scritto, che sotto a Cesare Augusto s'innalzasse presso al menzionato porto una torre molto alta.......: Non è però affatto perita la memoria del Faro Ravennate cioè della Torre, che a sicurezza de' Naviganti fu alzata sul Porto di Ravenna.............. probabilmente non fu qui alzata da altri, che dai Romani medesimi, che tenevano in questo Porto l'Armata. Fa fede di essa Plinio Seniore lib. XXXVI Cap. 12, ove dopo aver parlato del Faro di Alessandria d'Egitto, e dopo aver accennato, che su quella Torre solevan tenersi accesi fuochi pel notturno corso delle Navi, soggiunge: Sicut jam tales compluribus locis flagrant, ut Puteolis, et Ravennae: Nè altro di più dice Plinio. Troppa libertà per tanto si sono presi Desiderio Spreti lib. 1. Tommaso Tomai P. 1. Cap. 3. l'istesso Rossi L. 1 pag. 14 collo scrivere che della Torre Ravennate niun'altra più grande si ritrovò nell'Imperio Romano: ea magnitudine (dice il Rossi) ut majorem ullam Imperium Romanum non haberet: anzi più liberamente il Biondi Ital. Illustr. Reg. VI. pag. 344 la chiama: omnium maximam, quas Romanum ubique habuit Imperium: citando tutti sopra ciò francamente Plinio. Può ben conghietturarsi che fosse essa delle maggiori, o più illustri, che si avessero ne' Porti Romani, poichè Plinio, ommesse le altre, scelse di accennar essa con quella di Pozzuolo, ma che niuna fosse nell'Imperio Romano maggiore di questa di Ravenna, anzi che questa fosse la più grande di tutte l'altre, nè Plinio, nè altro antico Scrittore l'afferma, nè dovevasi affermare da altri con tanta franchezza....: Sino qui il Zirardini nell'opera predetta.

Lettera Prima - *Pag. 9.*

Anche fu scritto, che sotto all' imperio di Augusto........: Il Fantuzzi nel primo volume de' suoi Monumenti Ravennati etc. dice: Molta impressione mi fa, come avendo Strabone, Silio Italico, e molto più Giornande, Procopio, Sidonio Apollinare, ed altri descritta Ravenna, sul Mare, e circondata da Paludi, e Fiumi, come un'altra Venezia, occorressero Mura, e porte. Sembrarebbe per ciò, che la erezione delle une, e delle altre non dovesse desumersi se non da quel tempo, in cui le alluvioni del Po diminuendo le Paludi, unirono l'isolata Ravenna al continente, o in qualche modo ne resero facile l'accesso dalla Terra ferma..........:. E poscia soggiunge: Sospettai già, che quando fu stabilito il Porto di Classe per stazione della Flotta Romana, e che fu fatta la strada di comunicazione fra Ravenna, o Classe detta: Cesarea:, si fortificasse in allora, e si chiudesse con muri Ravenna ancora. La Porta Aurea si suppose fabbricata in que' tempi, e poteva esserlo su quell'angusto tratto, per il quale la Città comunicava colla Terra Ferma, al detto di Giornande. Altra porta, che dalla Città conduceva al Fiume Teguriense, fu detta Augusti. Vi fu una Fossa detta Augusta, che conduceva un ramo del Pò parte fuori di Ravenna nel Porto di Classe, e parte in Città. Ed un ponte della Città fu detto Augusti:. E il medesimo Fantuzzi in una nota del Prospetto del Sesto Tomo dei predetti Monumenti scrisse: Nelle Carte del P. Ab. D. Pier Paolo Ginanni Cassinense rinvenni la seguente memoria.: — misura del Ponte scoperto nel nettare il Canale della Città vicino alla Croce in faccia alla Casa del Garavini detto il Ponte del Staggio Novo. Dalla Croce è composto di nove marmi di larghezza piedi 9. di pertica. Verso Garavini è composto di Marmi sei, e largo piedi cinque, oncie otto, e lungo piedi diecissette di pertica. Dal colmo del volto al di dentro insino al fondo vecchio piedi trè, e oncie sette di pertica. Detto ponte traversa la strada principiando dalla detta Croce, e finisce alla Porta di detto Garavini, posta nella strada di porta Adriana: — Questa Memoria deve essere stata scritta circa l'anno 1756.: sin qui il Fan-

tuzzi. E nel muro della casa già de' Garavini, ora de' Vignuzzi, vi fu posta l'anno 1838, quando si credette scoperto per la prima volta il ponte predetto, questa iscrizione : è qui sotterra il ponte di Augusto o di Austro sul già fiume Padenna :. Chi scrisse la menzionata Memoria non si accorse, che erano gli avanzi del ponte di Augusto. Imperocchè in una pergamena dell'Archivio del Convento de' Parrochi di Ravenna del secolo decimo quarto, e pubblicata dal Fantuzzi stesso, dice :...... medietatem muri Ravennae, in Guaitu S. Mariae Majoris ad latus Flumïselli Padennae non multum longe a Cruce Pontis Austri pro 30. lib. Rav. Sapiens Vir D. Franciscus de Malpaghinis Iuris peritus, et Ser Nerinus q. S. Francisci de Rasponis, Iacobus q. Ser Ioannis Aldovrandini testes. Franciscus de Bellolis Not. : E in altre carte il ponte di Augusto è nominato anche col nome di Austro. E la detta iscrizione mostra oggidì il luogo preciso, dove sotterra se ne trovano gli avanzi. Benvenuto da Imola nel Comm: alla divina commedia dell'Alighieri favellando di Ravenna ebbe a dire: Muros Antiquissimos, amplissimos magis infra terram, quam supra; signum magnae vetustatis :.

Lettera Prima - *Pag. 9.*

Si crede che Traiano fosse quello imperatore, che fece costruire il nostro acquedotto.....:. Il Zirardini al capo VIIII dice : È noto, che questa Città era da per tutto bagnata da acque ; ma è noto altresì, che queste acque non erano salubri, o buone da bere. Ben ce lo attesta Marziale in quel decantatissimo distico lib. III. 55.

Sit Cisterna mihi, quam Vinea, malo Ravennae,
Cum possim multo rendere pluris aqum.

Tralascio l'altro distico del medesimo, che immediatamente succede a questo, e fra poco vedremo, che di questa carestia di buon' acqua in Ravenna si lamentava a suo tempo Sidonio Apollinare. Era pertanto necessario che si provedesse ai bisogni della Città, con un pubblico Acquidotto, che l'acqua pura di altri luoghi conducesse a Ravenna. Un tale Acquidotto a benefizio del nostro popolo, fu poco dopo i tempi del citato

Lettera Prima - *Pag. 9.*

Anche fu scritto, che sotto all'imperio di Augusto........: Il Fantuzzi nel primo volume de' suoi Monumenti Ravennati etc. dice: Molta impressione mi fa, come avendo Strabone, Silio Italico, e molto più Giornande, Procopio, Sidonio Apollinare, ed altri descritta Ravenna, sul Mare, e circondata da Paludi, e Fiumi, come un'altra Venezia, occorressero Mura, e porte. Sembrarebbe per ciò, che la erezione delle une, e delle altre non dovesse desumersi se non da quel tempo, in cui le alluvioni del Po diminuendo le Paludi, unirono l'isolata Ravenna al continente, o in qualche modo ne resero facile l'accesso dalla Terra ferma..........:. E poscia soggiunge: Sospettai già, che quando fu stabilito il Porto di Classe per stazione della Flotta Romana, e che fu fatta la strada di comunicazione fra Ravenna, o Classe detta: Cesarea:, si fortificasse in allora, e si chiudesse con muri Ravenna ancora. La Porta Aurea si suppose fabbricata in que' tempi, e poteva esserlo su quell'angusto tratto, per il quale la Città comunicava colla Terra Ferma, al detto di Giornande. Altra porta, che dalla Città conduceva al Fiume Teguriense, fu detta Augusti. Vi fu una Fossa detta Augusta, che conduceva un ramo del Pò parte fuori di Ravenna nel Porto di Classe, e parte in Città. Ed un ponte della Città fu detto Augusti:. E il medesimo Fantuzzi in una nota del Prospetto del Sesto Tomo dei predetti Monumenti scrisse: Nelle Carte del P. Ab. D. Pier Paolo Ginanni Cassinense rinvenni la seguente memoria.: — misura del Ponte scoperto nel nettare il Canale della Città vicino alla Croce in faccia alla Casa del Garavini detto il Ponte del Staggio Novo. Dalla Croce è composto di nove marmi di larghezza piedi 9. di pertica. Verso Garavini è composto di Marmi sei, e largo piedi cinque, oncie otto, e lungo piedi diecissette di pertica. Dal colmo del volto al di dentro insino al fondo vecchio piedi trè, e oncie sette di pertica. Detto ponte traversa la strada principiando dalla detta Croce, e finisce alla Porta di detto Garavini, posta nella strada di porta Adriana: — Questa Memoria deve essere stata scritta circa l'anno 1756.: sin qui il Fan-

nell' epilogo dei cataloghi dei regionari col titolo Castra Ravennatium........ i suddetti alloggiamenti dovevano essere collocati alcun poco più verso la chiesa di santa Maria in Trastevere, ove rimanevano ancora nel medio evo memorie relative ai Ravennati: ed anzi quella parte della città si denominava in allora Urbs Ravennatium.... e così la porta, che metteva ad essa, ora detta: Settimiana, si denominava pure dei Ravennati.: E lo Spreti, il Rossi e l'abate Giuseppe Antonio Pinzi scrissero intorno alla confederazione dei Ravegnani col popolo di Romà. E il predetto Spreti trascrisse questa iscrizione, che dice, trovarsi a Roma:

ROMAE AD D. PETRI BASIL.

IMP. CAES. DIVI . FIL
AUGUSTO

TERRA . MARIQ.
VICTORI.

SACERDOT . BONAE . DEAE
ET . COLLEG. VII . VIR. EPULON
COMMVN . POP. VOTO
RAVENAT
D . D

Grut. pag. 227. 1. Gruterus ex Ursini schedis: Ravennates hoc Loco habitatores Regionis XXV. trans Tiberim. Haec enim Civitas Ravennatum dicta fuit. Cujus rei causam habet Faunus I. V. c. 6. et Marlian. Rom. Topograph. V. 19.

Lettera Seconda - *Pag. 4.*

Tali successi gloriosi crearono a Stilicone in corte non pochi contrari, i quali appresso a Cesare.....:. Certamente le lodi del poeta Claudiano, spesse volte cantate in versi armoniosi, quantunque con maniera gonfia e ampollosa, dovettero recare invidia ed ira grande ai nemici di corte e agli emuli di Stilicone. A persuadersi di ciò, fa d'uopo, leggere i tre libri: de laudibus Stiliconis: e anche: laus Serenae Reginae Uxoris Stiliconis: !

Lettera Seconda - *Pag. 11.*

... Pare, che in questo anno 433, fosse condotta a termine la famosa basilica di Ravenna sacrata all'evangelista Giovanni....:. Il nostro Fabri nelle Sagre Memorie di Ravenna Antica favellando di questa basilica dice: nel mezzo poi della Tribuna stava l'Imagine di un Dio sedente in maestà con intorno dodici libri chiusi, e con la seguente memoria della edificazion della Chiesa.

SANCTISSIMO AC BEATISSIMO IOHANNI EVANGELISTAE
GALLA PLACIDIA AUGUSTA
CUM SUO FILIO PLACIDO VALENTINIANO AUGUSTO
ET FILIA SUA IUSTA GRATA HONORIA AUGUSTA
LIBERATIONIS MARIS VOTUM SOLUIT.

Sotto alle quali parole era l'Imagine del Redentore tenente un libro aperto in mano ove leggevansi le parole registrate in san Matteo: Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur:, e in ultimo la effigie dell'Arcivescovo S. Pier Grisologo Successor di Giovanni in abito di celebrare la Messa; non mancando oltre ciò per ornamento di questo sontuosissimo edifizio colonne incrostate tutte di argento, e le quattro massime, che sostentavan la Cuppola dell'Altar Maggiore, il quale anch'esso era coperto tutto dello stesso metallo, e così anche due porte, che aveva a' lati, le quali oltre ciò erano tempestate di gemme, nella cui soglia leggevansi queste parole. Sancte Joannes Arca Christi accepta tibi sit oratio Servi tui: e affinchè l'occhio de' riguardanti non avesse che desiderare di più dovizioso, magnifico, e ammirabile, vi pendevano da ogni parte molti vasi di argento, e d'oro con una Colomba pure di argento stante in atto di spiccare un volo: Sino a qui il Fabri. I musaici, pare, durassero sino al Sec. XVI.

Lettera Seconda - *Pag. 12.*

..... nel tempietto edificato da lei.... E in un epigramma il nostro Pinzi lo descrive così.

DE SACELLO GALLAE PLACIDIAE.

Ardua quae surgit gelidis spectanda sepulcris
Et circum tristi fronde revincta Domus;

Augustos cohibet manes, queis Roma triumphos
Detulit: heu cineres quam brevis urna tegit!
Heic spectanda Parens, jacet heic generosa Propago.
Occidui heic Frater jam caput Imperii.
Quare age lacrimulis tumulos consperge Viator:
Ni facias, dura durior es silice.

N. B. Parens: è Placidia: generosa Propago: è Valentiniano Terzo: Frater: è Onorio imperatore. Il detto Mausoleo è posto sul fianco meridionale della chiesa eretta dalla medesima Galla Placidia: in honorem S. Crucis Domini a qua habet et nomen et formam:. E fu scritto, che: le tombe imperiali di Ravenna si trovarono disposte rispetto alla chiesa di S. Croce, come le tombe imperiali di Costantinopoli rispetto alla chiesa de' SS. Apostoli:. Il monumento, che le racchiude: è coperto da una cupola su pennacchi, ossia da una vela rialzata: ed è il più antico esempio, che si conosca di sì fatta costruzione:.

Lettera Seconda - *Pag. 15.*

Allora Odoacre, reggendo barbare genti, mosse le armi contro ad Oreste, il quale....:. Abbiamo a stampa in fra i Papiri del Marini uno dell'anno 489, che incomincia:.... ano princip. 6. Actores Pieri vī dd. Quando praecellentiss. Rex Odovacar Dn. ad.. um Patronum nostrum Pierium vī conferre dignatus est fundum.....:. Il nome di Odoacre scrivevasi in molti e differenti modi, (dice il Marini),.....: ragion vuole che sia a tutti preferita la lezione del Papiro, l'unico monumento scritto dov'egli era, e quando era: dunque deve scriversi — Odovacar — e in Italiano — Odovacare — secondo il predetto Marini. Il quale aggiunge pure in una nota, che: il Re dà a Pierio tutti i suoi titoli, seguendo l'esempio degli Augusti, che nelle lettere e costituzioni trattavano i lor Magistrati, e sudditi con i termini i più ossequiosi, e con quelli precisamente, che gli erano dovuti per le cariche, e dignità, e per la condizione, nè più, nè meno di quello usavan di fare con essi gli altri uomini. Ed era per costumanza della imperiale Secreteria la repetizione dei titoli in principio ed in fine

le torri e le case messe a fortilizio: infra dictum terminum totaliter dirui et destrui dicte Domus.....: E dopo a questi Ordini del Rettore il palazzo Teodericiano non ebbe più nome nelle pergamene: sicchè pare, che egli fosse abbattuto cogli altri edifici; come avvenne della sua torre, che, secondo il Riccobaldi (o altro autore della Compilazione Cronologica), fu distrutta in quell'anno: Turrim Palatii dirutam anno Christi 1295: Il palazzo del re Goto nel maggio di esso anno almeno in parte esisteva; imperocchè in una pergamena si legge, che un certo Quirnerio Abate di S. Apollinare Nuovo concedette a livello un orto nella Regione di S. Salvatore, presso il predetto palazzo: e fra i confini si ricorda il: Palatium Theoderici Regis: Essendo stato solamente nel giugno del medesimo anno pubblicato il comandamento dell'arcivescovo di Monreale, di abbattere le case messe a fortilizio. E dopo il 1295 nelle pergamene, o carte antiche, non troviàmo più menzionato nei confini il palazzo del re Teoderico, ma solamente: in loco qui dicitur Palacio: E quell'avanzo, che ci è rimasto, non fu atterrato, perchè era unito alla chiesa parrocchiàle di S. Salvatore.

Lettera Terza - *Pag. 9.*

.... E pose fuora le mura il suo mausoleo nobilissimo.......: Sè autem vivo fecit sibi monumentum ex lapide quadrato, mirae magnitudinis opus, et Saxum ingentem quem superponeret, inquisivit: Fin qui l'Anonimo Valesiano. E il nostro Agnello dice, che morto Teoderico fu sepolto: in Mausoleum quod ipse aedificare jussit extra portas Artemetoris quod usque hodie vocamus ad Farum, ubi est Monasterium S. Mariae, quae dicitur ad memoriam Regis Theoderici: Chi desiderasse di vedere scritti dottissimi intorno al detto Mausoleo di Teoderico, appellato volgarmente la Rotonda di Ravenna, legga le opere del Ginanni, del Gamba Ghiselli, del Zirardini, del Vandelli e di altri autori. E qui voglio trascrivere la Iscrizione, che è presso il Muratori Nov. Thesau. 467, e che, si crede, fosse trovata nella nostra patria.

REX THEODERICUS FAVENTE
DO̅ . ET . BELLO . GLORIOSVS . ET
OTIO . FABRICIS . SVIS . AMOENA . CON
IVNGENS . STERILI . PALVDE . SICCATA
HOS . HORTOS . SVAVI . POMORUM FOE
CVNDITATE . DITAVIT

Si fa qui menzione delle fabbriche di Teoderico in Ravenna; e il dotto Vandelli in una sua dissertazione sopra la Rotonda è di avviso, che sì fatta iscrizione fosse nel palazzo o presso il palazzo di quel re Goto nella città nostra. Ma il chiarissimo Annibale Olivieri, e il Ravennate Antonio Zirardini sono tratti in contraria opinione, tenendo, massime l'Olivieri, questa epigrafe per cosa: spuria sicuramente: a guisa dell'altra iscrizione, forse fatta dal Ligorio, che incomincia

HIC . REQUIESCVNT IN PACE FLORENTIUS.
PATER . PISTORUM . REGIS . THEODERICI........

.... si leggono nello Spreti queste parole: Non desunt, qui hanc inscriptionem apertae, falsitatis arguunt praesertim ex erroribus, quae in notandis Indictionibus occurrunt, et ex inusitato modo signandi annos ab anno II. P. C.:. Tuttavia questa iscrizione fu sì elegantemente tradotta dal chiarissimo professore cavaliere Filippo Mordani, che qui la trascrivo.

QUI RIPOSA IN PACE
FLORENZIO
SOPRASTANTE A' PANATTIERI DI TEODERICO RE
VISSUTO PIÙ O MENO DI A. LXXII
FU SEPPELLITO IL VII DI OTTOBRE
INDIZIONE V.
L'ANNO VII DEL CONSOLATO
DI BASILIO GIUNIORE U. C.

Lettera Terza - *Pag. 13.*

...... tutti li templi e li beni, che possedevano gli Ostrogoti...... Nel Papiro ottantesimo settimo pubblicato nell'opera del celebre abate Gaetano Marini si legge:.... Igitur sca catholica Eccl. hujus Rav̅. Civitatis augustissimi Principis beneficiis et omnem patrimonium: quod: Arianorum qd. Eccl.: fuit:

proprio jure possedet quoniam cognovimus ex pra ..... ut (as)....... e Patricii...: dice il Marini in una nota, che si può: credere in questo luogo nominato il Patricio Narsete, che dicesi fosse quegli, che pose in capo a Giustiniano l'effettuare una tal donazione: Nel principio del predetto Papiro è scritto

.... ent ad Scm Martinum......... E il Marini crede:... SSae Martinum doni. e che sia il: famoso tempio di S. Martino: in Coelo Aureo (S. Apollinare Nuovo), uno de' nominati dall' Agnello tra que', che Giustiniano tolse agli Ariani; fece perciò in esso l'Arcivescovo Agnello lavorare a Musaico il ritratto di lui, che vi si ammira tuttavia (oggidì si vede nella cappella detta delle S. Reliquie), testimonio fedele dell'essere stata la donazione delle Chiese Ariane fatta da Giustiniano ad Agnello, che è ciò, che ha detto l'Autor del libro Pontificale: Sino qui quel dottissimo illustratore dei Papiri Diplomatici.

Lettera Quarta - *Pag. 3.*

Gli esarchi erano chiamati patrizi di Ravenna e anche dell'Italia,....... Il Marini nel Papiro 123, in cui si parla di: Johannis Patricii et Exarchi Italiae ....: dice: che Patricii se non tutti, quasi tutti furono gli Esarchi:....... e alle volte anche Cubicularj, e Cartularj.

Lettera Quarta - *Pag. 5.*

.... e costrinse colla spada Rosmunda a bere il resto, e in tale guisa ambidue morirono: Di questo avvenimento non abbiamo in Ravenna alcuna memoria; ma solamente appresso alcuni la remota tradizione di un distico Latino posto per Epitaffio nel sepolcro di lei; la qual cosa io non credo: tuttavia ecco il distico, che sente più del moderno, che dell'antico stile:

Hoc iacet in tumulo Rosa mundi, non Rosa munda:
Non redolet, sed olet, quae redolere solet.

Lettera Quarta - *Pag. 5.*

..... con li suoi Longobardi sotto il castello di Classe: In un papiro dell'anno 591 è ricordato questo castello nella vendita fatta di sei oncie del fondo Geniciano. E nelle prime linee di detto Papiro si legge: in Classe Ravennate Honoratus uh Tabellio Scribsi: E nella penultima riga: ✠ Honoratus uh Tabellio CIx Scriptor hujus documenti....:

In Classe era una scuola di Forensi, la quale serviva anche per Ravenna: e due papiri lo asseriscono; uno è dell'anno 551 che dice..... Hoc autem in solutum cessionis venditionisque docomentum Deusdedit Forensi Civitatis Classis Ravs Noto Rogatrioque nostro scribendum dictavimus, in quo.... manibus nostris suscribtiones vel signa impraessimus.....: L'altro è forse di una ottantina circa di anni meno antico, ed ha queste parole:..... traditam vidis Prim Scolx Forx Civ Rav seo Classx....: e si spiegherebbe: Primicerivs Scholae Forensium Civ. Rav.: I Tabellioni si chiamavano Forensi, stando essi continuamente nel Foro, dove, richiesti, scrivevano per lo più gl'istrumenti. L'essersi poi costoro alle volte intitolati Giurisperiti, e Prammatici, sarebbe un argomento di crederli alcun poco dotti della ragion civile: e invero anticamente il comporre testamenti, e lo scrivere atti di contrattazione non fu che opera de Giureconsulti; non dei Tabellioni, o Forensi si ha memoria prima dei tempi di Caracalla. Non sappiamo poi se prima del secolo Sesto i Tabellioni esercitassero il loro ufficio per pubblica autorità!.... E nè si hanno a confondere con gli Scribi ed Exceptorii dei Magistrati, che ebbero sì fatta qualità.

Lettera Quarta - *Pag. 5.*

..... coll'opera di un certo Drottulfo di nazione Svevo, si apparecchiò.......... Il Rossi nella sua storia dice: Doctrula multis praeclare gestis rebus clarissimus, Ravennae obiit, et pro foribus templi D. Vitalis egregio sepulcro conditus est, ejusque laudes, hoc inciso Epitaphio Ravennates celebrarunt:

Clauditur hoc tumolo Doctrulfus corpore solo,
Nam meritis vivit totus in orbe suis
Ex validis fuit ipse quidem; nam gente Sueva
Ortus, adhuc juvenis captus ab hoste fuit.
Terribilis visu facies, sed corda benigna (corde benigno).
Longaque robusto pectore barba fuit.
Arma sequens semper Romana, et publica signa
Vastator gentis vixerat ipse suae.
Contepsit charos, dum nos juvat, ille parentes,
Te patriam reputans esse Ravenna suam.
Hujus prima fuit Brixelli gloria capti,
Quo residens cunctis hostibus horror erat.
Qui Romana potens valuit praesigna juvare,
Vexillum primum Christus habere dedit.
Inde etiam retinet dum Classem Classibus, arma
Armis opponit, moenia nostra diu.
Longo hic bardorum vires contrivit, opesque
Ipsorum, titulis clarus ad astra datis.
Martyris auxilio Vitalis fultus, ad ista
Pervenit victor saepe trophaea potens.
Cujus et in templo petiit sua membra jacere,
Haec loca post mortem fausta futura putans.
Ipse Sacerdotem (Sacerdotum) moriens haec dona petivit,
Quis exoratis (exoratu) Laetus ad astra abiit.

Questo epitaffio fu portato dal Fabri nelle sue Sagre Memorie con tre variazioni, che ho notate colle parentesi. Ma Gio. Francesco Ferro nella Istoria dell'Antica Città di Comacchio lo trascrisse (o lo tradusse dal Greco) in alcuni luoghi variato da quello del Rossi, aggiungendovi nuovi nomi di cose e di persone. Eccolo:

Clauditur hoc tumulo, tantum sed corpore Droctulf,
Nam meritis toto vivit in orbe suis.
Cum Bardis fuit ipse quidem, nam gente Suavus:
Omnibus et populis, inde Suavis erat.
Terribilis visu facies, sed mente benigus:
Longaque robusto, pectore barba fuit.
Hic et amans semper Romana ac publica signa,
Vastator genti, ad fuit ipse sua.
Contempsit charos, dum nos amat ille parentes,
Hanc patriam reputans, esse Ravenna suam.
Hujus prima fuit, Brexilli gloria capti:
Quo residens cunctis; hostibus horror erat.

Qui Romana petens, valuit post signa iuvare:
Vexillum primum, Christus habere dedit.
Vnde etiam retinet, dum Classem fraude Faroldus
Vindices vt classem classibus, arma parat.
Puppibus exiguis, decertans amne Badrino:
Bardorum innumeras, vicit, et ipse manus.
Rursus et interris avarem superavit Eois,
Conquirens dominis maxima palma suis.
Martyris auxilio Vitalis fultus, ad istos
Pervenit victor: saepe triumphat ovans.
Cuius et in templis, petiit sua membra iacere,
Haec loca post mortem, bustis habere iuvat.
Ipse Sacerdotem moriens, petat iste Ioannem;
His rediit terris, cuius amore pio.

Lettera Quarta - *Pag. 7.*

...... ebbe un nipote di nome Gregorio, che nella età di anni undici cessò di vivere a Comacchio,: Il menzionato Ferro nella sua Istoria dice: in segno del suo dolore fece Isaaccio scolpire al suo sepolcro posto in Comacchio nella chiesa di S. Mauro, hoggi giorno de' PP. Agostiniani Scalzi, questo Epitafio in greco............. che trasportato in Latino suona in tal guisa:

Gregory quidem corpus absconditur infra
Supra autem ad Deum anima vivit,
Habitans lumen incorruptibile
Fugiens tenebras culpa.
Puer hic erat annorum undecim,
Vrbanus, simplex, nobilis, suavis,
Quem Isaaccius Magnus Exarcus
Factis, Italarum exercitum ducens,
Amare flevit, ex imo corde,
Tanquam Patruus quidem ipsius existens
Habens autem erga ipsum viscera Paterni amoris.

Lettera Quarta - *Pag. 7.*

...... da un frammento di Greca iscrizione, la quale chiama Isaacio magno esarca: Eccola tradotta in Latino: Hic jacet Isaacius qui bonus Dvx extitit. Romamque indemnem ac

Caro tradusse: o qual talora da le pescose rive di Padusa van per gli stagni schiamazzando a schiere turbati i cigni.: E Plinio favellando del Po ricorda in questo modo l': Augusta Fossa Ravennam trahitur ubi Padus vocatur quondam Messanicus appellatus: Ho trovato scritto in una memoria che: La laguna da Ravenna ad Altino era navigabile: e che si comprende ciò dall'Itinerario di Antonino giudicato dell'epoca degl'imperatori Romani; e nel quale sono notate le antiche strade militari di Roma. In uno dei cammini da Rimini ad Altino s'indica come segue — Arimino recto itinere Ravennam M. P. XXXIII. Inde navigantur septem maria Altinum usque — Erodiano favellando di questa navigazione dice ancora più chiaramente — Stagnis paludibusque inter Altinum et Ravennam enavigatis. — Da varie descrizioni di Agnello si può conoscere, che al suo tempo fuora le mura di Ravenna si vedeva il mare.

Lettera Quinta - *Pag. 12.*

Le nostre scuole della civile ragione, che da vetusti tempi alli studiosi erano state quasi sempre aperte ecc.: Udiamo ciò che scrive il Fabri nelle Sagre Memorie: E già che abbiam detto, che Venanzio Fortunato dimorò in Ravenna per apprender le Scienze, non sarà improprio qui il soggiungere, che in que' tempi lo Studio Ravennate era celebratissimo anzi unico in tutta Italia istituito o come altri credono ampliato fin da' tempi del Re de' Goti Teodorico, e nobilitato colla presenza, e dottrina di Cassiodoro, Boezio, e altri ingegni di prima classe, ove è fama circa gli anni cinquecento quarantasei esser stato composto quel tanto celebrato Volume, che de'Giurisconsulti addimandasi l'Inforziato, o che ivi almeno fusse trovato dopo essere stato un tempo ascoso il che tanto è più verisimile quanto che in que' medesimi tempi l'Imperator Giustiniano con l'opera, e conseglio di Giovanni Patrizio Triboniano, di Teofilo, e Doroteo huomini tutti trè dottissimi ridusse per ordine le leggi Romane tanto per prima disordinate, e incomposte. Così anche quel Volume delle nuove Con-

stituzioni, che le Novelle si addimandano furono in Ravenna da Valentiniano Cesare consegnate ad Albino Prefetto del Pretorio, e Patrizio con ordine, che le facesse aggiungere al Codice, e inviolabilmente osservare, e quivi pure l'anno mille cento ventotto come narra Guido Panziroli nel suo Trattato De Claris Legum Interpretibus, in un'antica Biblioteca trovate furono le Pandette, le quali dall'Imperatore Lottario Secondo approvate per legitima opera di Giustiniano date furono a spiegare a pubblici Professori. E perche per le guerre, e per l'ingiurie de tempi questo Famoso Studio aveva assai patito, nel mille ducento sessant'otto fu da nostri Cittadini tornato alla sua pristina dignità, e per decreto del Senato, di Dottori eccellentissimi proveduto, e frà gli altri di Pasio della Noce Bresciano uno de primi leggisti, che in que' tempi l'Italia avesse; e benche oggi sia mancato affatto così nobil decoro ecc.: Fino qui il predetto Fabri.

Lettera Quinta - *Pag. 12.*

e più non vennero nè li Fiorentini, nè li principi, nè li papi, e nè altri personaggi ad udire il consiglio dei Ravegnani giureconsulti ecc.: Il nostro P. P. Ginanni nella sua dissertazione epistolare sulla letteratura Ravennate scrive in questo modo: Fu assai celebre, e di molto impegno la questione introdotta in questo Secolo (l'undecimo) nel tempo del Pontefice Alessandro Secondo sopra il modo, col quale si dovevano numerare i gradi della consanguinità per contrarre legittimamente i Matrimonj. Voleva il Pontefice, che in ciò s'osservasse la disposizione de' Sacri Canoni, quando che i Leggisti pretendevano dovessero osservarsi le Leggi Civili. La maggiore resistenza s'incontrò nei Professori della Ragion Civile in Ravenna, coi quali ebbe una disputa S. Pier Damiani, ed i Fiorentini ai medesimi ricorsero per sapere il loro sentimento, come ne assicura S. Pier Damiani nel trattato de Gradibus consanguinitatis da Lui scritto ad istanza del Vescovo di Cesena Giovanni, e dell'Arcidiacono di Ravenna. I Veredarj..... erano i Corrieri, che furono spediti da Firenze per avere il giudizio

de' nostri Leggisti, i quali certamente erano in grande stima per la loro Dottrina, e perciò contro di essi scrisse S. Pier Damiani. Avevano in Ravenna le loro Sale dove disputavano. Erano ancora in Ravenna le pubbliche scuole della Ragion Civile, delle quali così S. Pier Damiano — qui intra Clientum turbas tenetis in Gymnasio ferulam, non vereamini subire in Ecclesia disciplinam:. Fu decisa questa controversia dal Pontefice nel Concilio Romano. Saranno stati nelle nostre scuole dotti Giureconsulti dalla loro fondazione sino a questo tempo; nè ciò dee negarsi, perchè o non si sanno i loro nomi, o perchè non sono riferite le loro Opere legali......... o perchè fu inviolabilmente custodito l'Editto di Giustiniano, che vietava qualunque interpretazione, e chiosa alle sue leggi, onde i Giuristi nulla composero, riputandolo inutile per i Tribunali......... il famoso Irnerio avanti di portarsi a Bologna, s'applicò allo studio in Ravenna, come ne assicura Odofredo: D. Irnerius erat Magister in Artibus, et studium fecit Ravennae, et collapsa ea Studium fecit Bononiae, et: D. Irnerius studuit per se sicut, postea coepit docere in jure Civili: soggiunge Odofredo che essendosi per la ruina di Ravenna trasportato lo studio della Ragion Civile in Bologna vi si trasportò ancora il Corpo delle Leggi, e questo non tutto unitamente, ma a parte a parte, cioè prima il Codice, il Digesto vecchio, e nuovo, e con esso loro le Instituzioni, indi l'Inforziato manchevole però in tre Libri, che dopo alcuno spazio vi furono anch'essi trasportati, e finalmente il Libro delle Novelle: La ruina adunque delle nostre Scuole portò doppio vantaggio allo Studio di Bologna, il primo d'avere acquistato Irnerio, che aveva imparato in Ravenna, e l'altro che di quì furono colà trasportate le Leggi: Ciò dice il Ginanni. Dai Monumenti pubblicati dal Fantuzzi conosciamo, che intorno al 1200 e al 1300 esisteva lo studio in Ravenna. Imperocchè da una Carta si ha: che tre Scolari, due de' quali di Forlì, e tutti dimoranti in Ravenna fecero sigurtà per il soprannominato contratto di Olio, e che nella generale obbligazione de' loro Beni compresero — duorum digestorum veterorum, et quatuor Codices — e che rinunziarono — Scholastico, et Clericali privilegio —:

Lettera Sesta - *Pag. 8.*

e fece abbattere due torri, l'una del conte di Cunio... I conti di Cunio erano stati anticamente fatti nobili e senatori di Ravenna: e il loro vetusto castello era posto sulla sponda sinistra del fiume Senio fra Cotignola e la chiesa parrocchiale di Felisio. Essendo egli forte e ben munito di torri, i Faentini lo avevano in grande odio, e cercavano di distruggerlo in qualche modo, massime perchè li conti di Cunio davano asilo ai fuorusciti di Faenza, e spesse volte uscivano con essi per mettere a ruba e per devastare il territorio dei Faentini. I quali finalmente nel 1296, avuto il destro, si unirono coi Ghibellini di Romagna e di Bologna, e andarono ad oste sotto Cunio. Che non potendo resistere a tante forze, si arrese. E quelli di Faenza lo entrarono; e non solo il saccheggiarono, ma lo distrussero dalle fondamenta; trasportando in diversi luoghi le sue materie, e affinchè li Cuniesi, per amore della patria non lo riedificassero, come avevano fatto negli anni 1147, e 1257, in cui similmente era stato quel castello abbattuto dalle fondamenta. E nel 1371 il cardinale Anglico, vescovo di Albano e vicario generale per la S. Romana Chiesa in Italia lo trovò una villa di 14. fuochi: Villa Cunii in qua sunt focul — XIIII:.

Lettera Sesta - *Pag. 8.*

Sicchè i miseri Traversari, perduta la speranza di ritornare in patria, ecc. Intorno alle case de' Traversari la Cronaca Ravennate pubblicata dal Muratori negli S. R. It. an. 1240 favellando di Federico Secondo, che da Ravenna si condusse all'assedio di Faenza — relicto Ravennae nuntio, qui faceret fodi circa Turrim Palatii, et muniri, et reaptari de lapidibus domorum destructarum Pauli Traversarii. — E in un Inventario de' beni degli eredi del q. Paolo Traversara pubblicato dal Fantuzzi si legge: Domus in qua D. Paulus habitabat erat in Guaita S. Marie Majoris super Flumen Padenne juxta Ecclesiam S. Io: Chrisostomi, ubi recensentur etiam alie Domus

ejusdem: Sembrarebbe, che questa casa sul fiume Padenna fosse quella, che oggi è di proprietà del signor Alessandro Bagnara, e che ha molto di un antico avanzo di fabbrica. Il Vasari nella vita di Niccola e di Giovanni Pisani, scultori e architetti, asserisce, che Niccola fece lavori: nel Duomo di Ravenna, in S. Francesco, e nelle case de' Traversarj e nella chiesa di Porto: . . . . .

Lettera Sesta - *Pag. 14.*

. . . . . Egli era (Bernardino Polentani signor di Ravenna e Cervia) di grande avarizia, di sfrenata lussuria, e nemico. . . . . Nella Cronica di Matteo Villani al capitolo quarantesimo del libro quarto si legge: . . . . , il conte di Lando, capitano del residuo della gran compagnia, ... con duemilacinquecento barbute se ne venne a Ravenna, e con lui due fratelli della bella contessa, che l'anno del generale perdono (che fu nel 1350), andando a Roma capitò a Ravenna; e ritenuta dal tiranno (in quel tempo comandava il predetto Bernardino) per conducerla o per amore o per forza a consentire alla sua sfrenata libidine; la valente donna, vedendo non potere mantenere la sua castità contro alla forza dello scellerato tiranno se non per via di morte, trovò il modo di finire sua vita innanzi che volesse corrompere la sua castità. Questi cavalieri credendosi potere vendicare dell'onta della loro sirocchia contro al tiranno, s'accostarono colla compagnia, e furono singolare cagione di menarla sul Ravennese, ove stette lungamente ardendo e predando, e guastando il paese; e dopo la detta stanza e guasto dato, essendosi tenuto alle mura della città il conte, gli domandò trentamila fiorini d'oro se volea si partiscono di suo terreno, e avendo il tiranno bargagnato, s'era recato il conte a dodicimila fiorini d'oro. Allora disse il tiranno, che gli darebbe i detti danari, se 'l conte il volesse sicurare di non partirsi con la compagnia per spazio d'un anno continovo del contado di Ravenna; e a' suoi cittadini fece stimare il danno ricevuto delle loro possessioni, tenendoli in speranza di pagare loro la restituzione

del danno; onde il conte e la sua compagnia frustrata del loro intendimento si partì di là, e andossene nella Marca:. Non conosco altra memoria di questo avvenimento della bella contessa, e dei due fratelli di lei.

Lettera Sesta - *Pag. 15.*

Nel 1358, e forse anche prima, in Romagna erano in uso nelle guerre le bombarde,...... Negli: Estratti da' Registri di Spese fatte dalla S. Sede in occasione della guerra di Forlì. anno 1358 Maj. 19: si legge in alcuni luoghi: It. dicto Mag. Johanni pro 5. brachiis panni lini empti per eum pro faciendo Sachos pro retinendo pulverem bombardarum. Sol. 19. den. 6. It. pro 25. Lib. Salnistri empt. ab eo pro pulvere bonbardarum ad rationem 6. S. et 3. den. pro libra. Lib. 7. Sol. 16. Mag. Johanni Medico et Spetiario de Cesena pro una libra, et 10. Unciis Sulforis pro pulvere bonbard. empt. ab eo ad rat. 3. Sol. pro libra Sol. 5. den. 6. Eidem pro uno Manteghetо causa accendendi ignem pro faciendo trahere bonbardas. Sol. 8. It. pro una Cirnilea ferri empta ab ipso causa portandi ignem pro faciendo trahere bonbardas. Sol. 6. It. pro uno martello, et uno pari tanagliarum ferri pro carigando bonbardas empt. ab eo. Lib. 2. It. pro 9. palottis bombardarum pondere 33. libr. ad rat. 2. Sol. pro libra. Lib. 3. sol. 4............ Die 15. Sept. Pecino de Meldula Nuntio misso de Cesena Sanctum Archangelum cum Iris directis Vicario S. Archangeli pro parte Ser Baschi ut faceret fieri de Bombardis. Sol. X.: E poscia vi hanno altre memorie, che parlano delle Bombarde fatte a S. Argangelo.

Lettera Sesta - *Pag. 15.*

I Polentani nell'anno 1390 praticarono accordo colla città di Firenze etc..... Queste : Convenzioni fra li Signori da Polenta Rettori di Ravenna ed il Comune di Firenze: sono nel Tomo Terzo dei Monumenti Ravennati del Fantuzzi Pag. 229.

Lettera Sesta - *Pag. 16.*

Giovanni Boccaccio fu in Ravenna intorno..... Del Boccaccio e della sua famiglia così scrive il nostro istorico G. Rossi..... Ioannes Boccatius, qui horum locorum fuit maxime peritus, et frequentare consueverat urbem hanc, ubi Boccatiorum familia Ravennas erat: Ed era messer Giovanni pratico del nostro territorio, imperocchè favellando egli del Po nel suo commento sopra la Divina Commedia dice:.... tra Mantova e Ferrara si divide in due parti, delle quali l'una ne va verso Ferrara, e l'altra ad una villa di Ferrara chiamata Francolino: e pervenuto a Ferrara, similemente si divide in due parti, delle quali l'una ne va verso Ravenna, e diciotto miglia lontano ad essa, in un luogo chiamato Primaro, mette in mare: E il Petrarca scrivendo da Pavia al Boccaccio, e favellandogli della famosa statua di bronzo dorato, chiamata il Radiasole, rapita da Carlo Magno, o da altri alla nostra patria dice: che era stata in antico predata a' tuoi Ravennati:, come se il Boccaccio fosse di Ravenna:...... in auratam statuam equestrem fori medio quasi cursu concito clivi summa carpentem, tuis olim ut fama eam ereptam ravennatibus. Quam eius artis picturaeque doctissimi nulli asserunt secundam.....: Sicchè da ciò, e da altre cose si conosce, che il Boccaccio solea venire spesse volte a Ravenna, forse eziandio da giovanetto col padre, che era dato alla mercatura. Anche un ramo della casa dei Cellini fu trapiantato in Ravenna, e vi fiorì: e lo stesso Benvenuto ricordò con amore i suoi Cellini di Ravenna dicendo nella sua vita in questo modo:... troviamo essere de' nostri Cellini in Ravenna, più antica città d'Italia,.....

Lettera Sesta - *Pag. 16.*

Ella (Parisina) aveva avuto in dote la torre...... Nel Monumento ottantaquattresimo del tomo quinto del Fantuzzi si ricorda: che Leonello d'Este assegna per dote a Margarita sua sorella sposa di Roberto Malatesta la torre di Gualdo, e altre cose che in addietro furono assegnate in dote a Parisina Malatesta:

Lettera Settima - *Pag. 10.*

...... li pellegrini, li viaggiatori e li mercanti, i quali in grande numero venivano per il Po a Ravenna:....... Desiderio Spreti Ravegnano nella sua lettera a Vitale Lando Patrizio Veneto, la quale è unita alla sua Storia di Ravenna, dice infra le altre cose, che:...... In agro Ravennati Castellum, cui Marchamo (Morcabò, ricordato dall'Alighieri) nomen citra, et penes Eridanum, fuit: Loco certe, ut coniicio, mercatoribus, et convenis pro emendis, commutandisque mercibus aptissimo; his enim, qui oneratis e Liguria navibus descendebant, iter erat expeditum res venales ibi vel deponere, aut Ravennam petere, hincque Padum superantibus ad propria turgidis sacculis remeare. Id oppidum a Ravennatibus conditum aliquando Veneti tenuere. Illius vero regendi, ac custodiendi gratia duo ex nobilium ordine a Senatu Veneto in annum delegabantur: horum e numero fuere patritiae gentis Paulus Fuscarinus, ac Birutius Delphinus; postremoque Andreas Victurius, et Dardus Raimundus: quibus tandem magistratum ibi custodiamque gerentibus amice, uti constat, et pactione, Marchamo ad Ravennates rediit: Questa navigazione per il Po sino a S. Alberto o a Marcabò (chè era più verso il mare nelle stesse ripe di questo fiume) durò per molto tempo: oltre alle memorie Ravegnane, abbiamo anche alcune cronache, che ci ricordano questa navigazione per le acque del Po. Negli estratti del diario delle cose avvenute in Sabbioneta dal 1580 al 1600 di Niccolò De' Dondi, pubblicati da G. Müller alla pag. 319. si legge: Nota come io Niccolò Dondi fui a visitare la benedetta Madonna da Loreto il mese di aprile 1583 in compagnia di altri homini n.° 40 de Sabbioneta et facendo questo viaggio, quando fussemo a Sancto Alberto andati per barca erano giorni quattro overo cinque che si erano annegati nel Po smontando di barca a detto luogo homini n.° 45 Veneti, quali medemamento facevano il viaggio di detta Madonna da Loreto:. Da S. Alberto passavano per la via di Ravenna, Cervia, Rimini, Fano, Ancona, e giugnevano a Loreto. In S. Alberto vi era un pubblico Ospizio, come in Ravenna, e in altri luoghi, per ricoverare li pellegrini.

Lettera Settima - *Pag. 11.*

.... di Brancaleone, come fu scolpito in una lapide posta in un suo baluardo: .... Chi desiderasse di leggere questa iscrizione del 1457, qui la trascrivo.

SENATORES . VENETI . D. PA. MAR.
ARCEM . HANC . BRANCALEONEM
INVICTISSIMAM . DEO . FAVENTE
EREXERVNT . PRAETORE . ET . CAPITANEO
IOANNE . FALEDRO . INSIGNI
ET . OPTIMO . PATRICIO

Questa iscrizione oggidì più non si vede. Intorno alla fabbrica della Fortezza di Ravenna si legga il tom. IV. alle pag. 493. 494. 495. dei Mon. Rav. del Fantuzzi.

Lettera Settima - *Pag. 12.*

..... E il figliuol suo, nell' anno 1474 gli pose una iscrizione, ... Eccola.

NICOLAO SODERINO
EQVITI
FLORENTINO EXVLI
INNOCENTISS.
FIL.. IN MEMORIAM
POSVIT.
MCCCCLXXIIII

Lettera Settima - *Pag. 14.*

.... con solenne pompa di esequie nella chiesa di san Niccolò ...... Ma il suo epitaffio fu trasportato, forse nel finire del passato secolo, all' oratorio di san Carlino, ed è questo.

TOMBESIVS . GVRLINVS . ERAT . PATRIAQ . RHAVENNAS
INCLITVS . EOO . NOTVS . ET . HESPERIO
PRAEFECTVS . PEDITVM . FIDVS . VENETIQ. SENATVS
ROBVR . ERAT . PISIS . EXTITIT . VNA . SALVS
QVI . MAGNVM . ALCIDEM . SVPERASSET . ET . HECTORA . DVRVM
SED . PATER . OMNIPOTENS . TRAXIT . AD . ASTRA . VIRVM
A. S. M. D. I. VII. K. MAII
STE. G. FR. AEBE . SVO . P
ANT. BONF. CAR

Lettera Settima - *Pag. 15.*

..... il duca di Urbino, che, vestito da villano, era scampato dalle genti del Borgia:. Il duca Valentino ne fece di belle in Romagna! infra le altre cose rapì la fidanzata di Giovanni Caracciolo, generale dei Veneziani, mandata con grande corteo da Elisabetta Gonzaga, duchessa di Urbino, al suo sposo. E di quella infelice e bella fanciulla mai non si ebbero nè buone, nè ree notizie. E li Veneziani, sendo in guerra col Turco, vi passarono sopra leggiermente; e il misero Caracciolo continuò a piagnere la sua disgrazia, e ad ogni poco uscire in imprecazioni contro il Borgia. Il quale in questo stesso tempo, al dire del Guicciardini, fu creato dai Veneziani loro gentiluomo: dimostrazione solita, farsi dalla repubblica, o per ricognizione di beneficii ricevuti, o per segno di stretta benevolenza:. Avvegnachè scrivesse il Bembo, che in quel medesimo tempo, il predetto duca Valentino fosse querelato di aver rapito una donzella di Elisabetta duchessa di Urbino, della quale era innamorato.

Lettera Ottava - *Pag. 20.*

Pietro Donato Cesi, nel 1557 sulla destra sponda del Ronco, presso ecc.: Nel Pilastro marmoreo vi sono queste iscrizioni.

VIDEBIS. HOSPES. HUC. PARUM. ATTOLLENS.
CAPUT. INSCRIPTUS. ISTE. QUID. VELIT.
LAPIS. SIBI. RECENSET. ILLAM. NEMPE.
CLADEM. MAXIMAM. GALLI. ATQ. IBERI.
EXERCITUS. AEMILIAM. QUAE. PENE. TOTAM.
MACULAVIT. SANGUINE.

HEUS. VIATOR. ILLIC. TRANS. FLUMEN.
CASTRAMENTATUS. OLIM. GASTO. FOISSEIUS.
GALLOR. DUCTOR. RAVENNAM. OPPUGNAT.
MURUM. APERIT. TORMENTIS. ET. CONATUR.
IRRUMPERE.

REIECTUS. AB. OPPIDANIS. AMNEM.
ILLAC. TRAIICIT. ACIES. INSTRUCTAS.
HUC. DUCIT. ET. CUM. PRO-REGE.
HISPANO. PONTIFICIOQ. EXERCITU.
INDICTO. BELLO. CONFLIGIT.

HEU. CLADEM. HORRENDAM.
HIC. ILLE. PERCELEBRIS. AGER. EST.
VIATOR. IN. QUO. ACCERRIME.

UTRINQUE. PUGNANTIUM. VIGINTI.
PENE. HOMINUM. MILLIA.
CONCIDERUNT.

HINC. POST. CRUENTAM. GALLORUM.
VICTORIAM. GASTONE. PEREMPTO.
HISPANOR. RELIQUIAE. EVASERUNT.
POSTREMO. CAPITUR. RAVENNA.
A. VICTORIBUS. AC. DIRIPITUR.
ABI.

GESTA. FUERUNT. HAEC. PRIDIE. IDUS. APRILIS.
ANNO. A PARTU. VIRGINIS. SUPRA.
SESQUIMILLESIMUM. DUODECIMO.
JULIO. II. PONT. MAXIMO. CHRISTIANOR.
REMPUB. GUBERNANTE.

HAC. PETRA. PETRUS. DONAT. DONATUS. IBEROS.
GALLOSQ. HIC. COESOS. COESIUS. HAEC. MEMORANS.

PAULO. IIII. PONT. MAX. SEDENTE.
P. DONATUS. COESIUS. EPS. NARN. UTR. SIG.
REF. DUM. AEMILIAE. PRAESIDERET.
LOCUMQ. HUNC. CONFLICTUS. RAVENNATIS.
CELEBRITATE. CLARUM. DILIGENTER. EXPLORASSET.
NE. TANTAE. REI. MEMORIAM. VETUSTAS. TEMPOR.
ABOLERET. HOC. ERECTO. MARMORE.
CONSERVANDUM. CURAVIT.

Lettera Nona - *Pag. 9.*

..... della colubrina, che era posta presso porta Gaza...... Ebbe tanto nome questo grosso cannone, che sino il Vasari Giorgio nei suoi Ragionamenti sopra le Invenzioni da lui dipinte in Firenze nel palazzo Vecchio ne favellò, dicendo: Quella

è una colubrina, che era di smisurata grandezza, la quale Marcantonio Colonna e gli altri Capitani, fecero in quel luogo scaricare spesso, che fece una strage grandissima di feriti e morti in coloro, che si affrettavano a salire per entrar dentro, portando via i pezzi di loro stessi, che in ultimo riempierono il fosso i corpi dei miseri soldati; nella qual batteria furon morti,......... molti forti uomini e Capitani valenti:.

Lettera Nona - *Pag. 10.*

... E alli frati fu dato il convento e la basilica di santo Apollinare Nuovo,...... Infra le mie carte trovo questa memoria, che non fu mai pubblicata per le stampe. Quando li frati Osservanti andarono ad abitare il convento di S. Apollinare Nuovo, al loro Guardiano fu dal nostro comune consegnato l'inventario dei marmi, che erano per li chiostri e per le stanze di quell'edificio, quasi costruito sulle fondamenta del distrutto palazzo Teoderichiano. Detti avanzi marmorei in grande parte appartenevano al medesimo: ed ecco il detto inventario con nomi poco conosciuti, e forse anche errati. = Due colonne grandi di Alabastro con due Capitelli bianchi Greci: una colonna di Cithes finissimo: quattro colonne di porfido finissimo: una colonna di calamita bastarda: due colonne di Moschero nel chiostro: due colonne quadre con morsi di serpentino bastardo di lunghezza braccia quattro, e di quasi eguale larghezza: sei lastre grandi di marmo finissimo venato: due tondi grandi di porfido fino: due tondi grossi e maggiori di porfido spezzati: due capitelli di serpentino finissimo: sei gelosie grandi di marmo, una in chiesa, l'altra su la casa vecchia, e quattro in canova: due gelosie spezzate: due lastre di marmo venato: quattordici candellieri di mistura di serpentino bastardo: due capitelli di marmo dorati: due lavelli forniti di marmi finissimi, uno in canova, l'altro nel campanile: tre lastre o tavole grandi di porfido finissimo: una tavola o lastra grande d'arcate: mischio bianco e nero, e molti pezzi di altare di marmo, con clausura e reliquiari; e sei colonne piccole angolari e quadre: due pietre quadre; sei altre di alabastro bastardo:

una gelosia di finestra istoriata: sei colonne di marmo da claustro grande: diciotto capitelli e grandi e mezzani; uno grande e due grandissimi: sette basi di marmo, tre goccie di marmo: dieci colonnette tonde e angolate da balaustri. Quattro in cinque carra di marmi rotti; carra tre di fragmenti di serpentino cithes e porfido, sessangoli intieri quattro; rotti assai; quadri assai; mandole di marmo alquante: un core di marmo ricamato: una mezza cassa di cornici di serpentino e di porfido: uno mezzo forziero di serpentino e porfido in pezzi grandi: uno tabernacolo bello; fragmenti assai di marmo finissimo: quattro gran tavole di altare; una tavola con lungo epitaffio di marmo, e una scansia di serpentino bastardo: due tondi grandi moschero spilite: lastre assai di sepolture: otto pezzi singolari di marmo da porre in opera in bell' edifizio: conche nove di sepoltura: un pezzo di colonna grossa di porfido, e un pezzo di moschero. Questi furono li marmi, che si trovarono in quel convento o monastero; i quali nella maggior parte appartenevano al palazzo regale del Goto Teoderico Ariano — E oggidì i migliori avanzi di essi marmi sono ad ornamento della bellissima e sontuosa basilica di santo Apollinare Nuovo; anticamente appellata S. Martino in Coelo Aureo. E l'Agnello dice, che ai suoi tempi, cioè nel secolo nono, riconoscevasi ancora la epigrafe posta sulla tribuna, in cui era scritto: Theodericus Rex hanc Ecclesiam a fundamentis in nomine Domini Iesu Christi fecit: Ed essendo S. Martino presso il regio palazzo di quel monarca, sembra, che fosse la chiesa del re e della corte.

Lettera Decima - *Pag. 3.*

: Le gelosie femminili e alcuni amoreggiamenti......:.. Gli avvenimenti narrati in questa lettera sono in parte ricordati dal nobile Ferrarese Cio. Battista Giraldi ne' suoi Ecatommiti nella settima novella della prima Deca, che incomincia: la famiglia de' Rasponi fu sempre, come sapete, in Ravenna molto nobile e molto onorata e di molta forza tra le parti di quella città; e tra molti generosi spiriti nati in essa, vi fu uno che Raffaello ebbe nome, uomo di alto cuore e di molta autorità

nella sua terra.....:. Il Giraldi narra alcune cose vere in mezzo a molte false; e massime quando parla della uccisione dei consiglieri, ordita da Stasio, od Ostasio Rasponi.

Lettera Decima - *Pag. 14.*

..... affinchè occupasse la Ravegnana fortezza:. Qui trascriverò due inventari fatti da' Notari pubblici delle cose, che erano nella nostra Rocca; per la prima volta pubblicati a stampa. = Die XXI. Novembris 1510. Hoc est Inventarium omnium bonorum existentium in Citadella Ravennae, videlicet armorum, artelariarum, et aliarum rerum, ut inde scripturum, et consignatarum per Antonium de Arimino loco Domini Iohannis Leonis Capitanei dictae Citadellae defuncti Ser Francisco filio Ser Bernardini de Sorbolis Capitanei dictae Citadellae. — et primo, videlicet. Ad Portam dictae Citadellae, et in Arce: Curazine 8. Targoni 12. Ronche 3.: In la camera del Capitaneo: Partisane 6. Ronche 7. Uno palo de ferro: Uno mangollo grosso de ferro: Uno pichone de ferro: Suso le mura intorno: Falconetti de bronzo da Libre 3. N.° 2. Spingardoni fornidi 25. Bombarde da repare de ferro 27.: In el magazeno grando: Bombarde grosse de ferro con le code 8. N.° 8. Item due senza coda: Spingardoni disfornidj 8. Una bombardella da repare disfornida: Rode da carrozza darsolarre 2. grande e doe picole: Zavaroni d'abedo N.° 125. Cassoni da campo 11. Tavole d'abedo 50. Legnamj grossi de più sorte pezi 50. In un altro Magazeno da basso: Zironi da rams de fazo 1. Lanze con ferri, et senza ferrj triste N.° 15. Rimi da barcha 16. Fornende da Spingardonj 13. Una tromba da aqua de tavola in pegola: Pali da repari 150. Due masse de lignamj, et roba vechia: Spingarde rotte de ferro 4. Ferramenti rotti de più sorte 70. Doe rode basse cum 4. cerchij de ferro. De sopra al dicto Magazeno in solaro: Balestre 15. Targoni 8. Curazine 100. Spade Schiavonesche 140. Ronche, et Ronconi 49. Partisane 7. Labarde 3. Petti, et Schine, 96. Barrili de polvere 2. Ciladoni 6. Una lanterna: Dui pali de ferro: Balotte da spingardonj meza Cassa: Freze da archo Casse 2. Una altra meza cassetta

de balotte da spingardonj: Uno arcobuso: Uno zapone de ferro: Cavie picole de ferro 20. Ferro, et ochio cum anellj Libr. 20., ut ultra in uno altro magazeno da canto verso levante Tavole dabedo 400. Lanze de più sorte con ferro, et senza ferro 700. Doe meze boteselle de pegola: Buzolini da lumiera de pegola 200, o circa: legnami dē pinj de più sorte 25. = Incoatum, mediutum, et finitum fuit die supra dicta dictum Inventarium per praedictos Antonium, et Franciscum, me Guielmo de Saxis Notario, publico Ravennae scribente in omnibus, et per omnia pro ut supra continetur.

Ma il maggior numero di cose e di armi si rinvennero coll'inventario del 1515, tre anni dopo alla battaglia di Ravenna, e della morte del Fois Gastone. Eccolo

Autentificum Inventarium Arcis, et Citadellae Ravennatensis 1515.

In Christi nomine. Amen. Anno ab ejusdem nativitate Millesimo quingentesimo decimo quinto. Indictione Tertia, tempore pontificatus Sanctissimi in Krixpto Patris, et Domini nostri Domini Leonis Decimj, Divina Providentia Pontificis Maximj. Die vero Decimo Tercio mensis Junnij.

Inventario de le robbe, sive munitione de la Roccha de Ravenna, et sua Citadella consignate per il Magnifico Miser Agustino Bellencino da Modena Gubernatore de Ravenna per la Santa Romana Ecclesia al Magnifico Messer Francescho quondam Domini Marianj Bardinj nobilis Florentinj agente, faciente, et recipiente nomine, ac vice del Magnifico Messer Antonio de Bernardo de Medicis da Florentia moderno Castellano de dita Roccha acceptante tute le infrascripte robbe per consignate, et munitione ala presentia de mj Nodaro, et testimonij infrascripti.

In primis in la Citadella una bonbarda de ferro cum doe code appresso ala porta de dicta Ciladella. Item alla secunda bonbardiera una bombardella de ferro cum una coda. Item ala tercia bombardiera doe bombardelle de ferro cum doe code. Item ala quarta bombardiera per esser rota non se artegliaria alcuna. Item a la quinta bombardiera una bombardela cum doe code: Item in el Torione da Santa Maria in horto doe bom-

barde grosse cum la sua coda. Item uno Spingardonz senza còda appresso al dito Torione. Item a la prima bombardiera da poi al Torione una bombardella fornida. Item a la secunda bombardiera del Torrione doe bombardelle cum una coda l'altra di contro esser sotto la predicta el Torrione rotto. Item in l'altra bombardera uno spigardone senza coda. Item in laltra bombardiera una bombardella cum la coda. Item appresso el Torrione de gamba corta una bombarda grossa de ferro senza coda. Item una Colobrina de bronzo segada de nanti in la boca (questa forse è la famosa colubrina, che era posta presso a porta Gaza nel giorno dell' assalto dei Francesi alle Ravegnane mura, come più sopra si disse). Item al Torrione praedicto una bombarda grossa de ferro cum doe code. Item uno Spingardòne cum la sua coda — Item in el Torrione doe bombarde grosso ferro cum una coda per una. Item una bombardella, et uno spigardone senza coda. Item suso el Torrione una Spigardella senza coda. Item suso le mure fra primo Torrione, e l'altro duj Spigardoni cum le code. Item suso el Torrione appresso al Torrione de Santa Maria duj archibusi. Item suso el dicto Torrione una bombardella cum la coda. Item en el Cortile de la Citadella una bombarda senza coda. Item una altra bombarda grossa senza coda. Item duj Mortai de ferro. Item in el magazino de mezo in la monitione code decem da bombarde grosso de fe ferro. Code XXiiij da bombardelle, e Spigarde. Bombarde septem grosse de ferro da reparation. Item cinque Spegardonj, et una bombardella de ferro. Item tri falconitj de bronzo che non se pono adoperar. Item uno Sagro le rode de bronzo. Item circa un brazo de bronzo de la boca de la Colubrina supra segada. (Sicchè poscia fu chiamata, come si disse, la Mozza). Item panj de plombo N.° circa 170. Item legnamj de pirro, et altra sorte de munitione cassa N.° 70. Item barelle Numero Xij. Item duj Cassonj da Campo. Item doe Scalle grande da pirollij. Item doe Rode de legame. Item li usi de la stancia de la Citadela in la Roccha existentj. Item una vernetta. Item quattrj Zochj da Spingarde, Item tri altri Zochi. Item tromba da aqua de tavole N.° cinque. Item tre corege de ferro. Item doe bombardelle vechie.

Item spingardelle septem senza coda. Item forchalj de ferro N.° 12. Item uno palo de ferro. Item uno barillo de polvere. Item cinque Zappe. Item cavie da repare N.° 25. Item sale doe da Carro de la Colubrina (di nuovo menzionata). Item uno fusollo grosso da molino — Item uno cassono, una Cassa, et una porta. Item balotti XII de ferro da Canon. Item Ronche N.° doe. Item pecti de ferro circha cento, zoe 100. Item Curazane da munitione circa XXXVij: Item barile de solfureo pienj N.° XXV. Item ferraci vecchi circa N.° 20:, videlicet venti. Item tabulle da bedo N.° 280., vel circa. Item traveselle da bedo N.° circa cento quaranta. Item a la Porta de la Citadela targonj N.° septem vecchj et tristi. Item Coracine doe, et celadonj cinque; Balotte da sagro N.° Vj: Item forchalj de ferro N.° doj. Item un barille de polvere quasi pino, In la Rocha sotto la schala uno par de rode da la ertegliaria. In una bombardiera da la mandrita una bombardula senza coda. Tre botte de pegola in prima stancia plena. Item tre botte vode da vino in dicta stantia. Item uno passovolante de ferro rotto. Item ballotte de ferro da Canon, et mezza colubrina cassa 40. Item travj, videlicet legnami da opera de piy sorta N.° 25. Item botte Xiij in la Canova tra picule, e grande ne la quale ne doe pine. Item in una altra Canova botte N.° octe ne la quale ne una plena de aceto. Item sotto el Torrione de la Capella doe bombarde grosso una cum una coda l'altra con doe. Item sotto el Torrione da lolio bombarde grosso N.° 3. cum 5. code. Item doe bombardelle lj appresso senza coda, uno Spingardone con la coda. Item tri Cavalletti da artegliaria. Item tre forcalli de ferro — Item una bombarda cum doe code. Item una coda da artegliaria. Item uno pestrino da Formento. Item macine da pistrine di piy N.° XV. Ballotte de ferro da Canon, e meza colubrina, et altra sorte Numero cassa sexanta zoe 60. Item una spingarda senza coda curatine da monitione N.° 5. Item uno Celladono. Item a la porta da la Rocha lanze N.° 10. Item fra lambarde partisane, ronche, e Ronconj N.° 12. Item imbrazadure triste, guaste N.° 13. Item al primo Torrione in capo de la Schala archibusi Sei. Item una roda nova da artegliaria. Una Campana de la guarda. Item tri

targonj. Item ballotte de ferro da Canone N.° 15. Item lanze ne la monitione de la schala N.° 40. Item fra ronche partisane, lambarde N.° 100. Item imbrazadure N.° 15. Item Cassa da passadur piene N.° 40. Item una Cassa, e meza de pallotte de piombo fra falcunetj, e Spingardonj. Item Curatine da munitione N.° Cassa 60. Item fra peolj, et schine de ferro N.° 25, 0. Cassa. Item Celladoni N.° 15. Item uno Segone grando. Item Spade schiavone N.° Cassa 150. Item uno Canone grande. Item a torno le mure in ordine verso la marina doe Spingardelle. Item Zappe tre, et altre ferramentari vechie. Item una coda grossa da bombarda. Item el Torrione de la Capella doe bombarde cum 4. Code. Item supra la porta del socurrso un falcuneto de bronzo. Item furnitj su le rode duj Spingardonj cum 4. code. Item nel Torrione da lolio manare 7. Item duj Spingardonj uno cum doe code l'altro con una coda. Item uno sagro de mettallo in su le rode basso — Item badilj XViij. Duj palj de ferro. Forcali da stala N.° octo. Uno martello grando. Item uno picone. Zappe N.° septem. Doe gavette de corda. Doe bombardelle da reparatione cum la coda. Doe bombardelle cum 4 code. Dui Ronchonj senza asta. Item Sulpharo Cassa P. 25. Uno falconeto de bronzo su le rode. Item olio vechio in Archa C.ª ½. Item una Schala e meza: verso la porta Iulia duj Spingardonj cum la coda. In el Torrione de mezo code fra picule, e grande N.° 35. Item tre code grosse da bombarda. Item uno Sagro de bronzo su le rode basse. Item uno Spingardone fra piculj, e grandj N.° 14 senza coda. Item arento dicto Torrione una meza colubrina de bronzo su le rode. Item uno Spigardone con la sua coda. Item In el Torrione verso la Citadella doi spingardelle cum le code. Item barillj cinque de polvere. Quatro Casse de solfuro. Casse 4. Selmitrio. Casse doe de seppo Stara 10, o circa una Zappa doe imbrazadure. Suso el Torrione duj Spigardonj senza coda..... de sopra rode cinque dartegliaria rotte, e vecchio cavalettj da artegliaria N.° 5. Doe celladone, una manara. Appresso el Torrione da la monitione verso la citadela uno sagro de bronzo supra la roda bassa. In el dicto Torrione 4. Spigardelle tre cum le code, et una no: Uno Sagro de mettallo rotto in pezi,

item uno mortallo de bronzo facto de cortj petij del dito Sagro per pistar la polvere. Balestre N.° Xiiiiij male in ordine cum le sue leuerie fra pectj, e schine de ferro N.° Cassa 120. Coracine de monitione N.° Cassa 150 : N.° 4. Spade Schiavonesche N.° C.ª 150. Molinellj da balestra N.° 4. Casse da ballotte de piombo, e ferro da meza colubrina sagri falcunettj spigardonj, et archipusi N.° nove. Casse doe cum 50. zaponi de ferro. Casse 4. de cavie da reparation. Barille numero septem. Item altrj 4. barelle de polvera. Item altri sei barillj al sularo de sopra. Item uno falcaneto de bronzo suso el Torrione. Item una altra Cassa de chiodj piculj. Item doe verga de ferro — Item tre pallj de ferro — Item doe trovelle da Spigardonj guastj. Duj Archibusi. Forchalj de ferro de artegliaria da piy sorte. N.° C.ª 100. Doe schale de corda. Piombo in piy peci C.ª 4. 100. In alio Inventario scripto quoque rogato per Ser Guilielmum de Saxis notarium Ravennae erant triginta sextaria granj tristis, et veteris, et cassa 12. stara millj etiam veteris quae nolluit Magnificus Dominus Antonius de Medicis haberi pro consignatis quia erant tamen tristia quod opus fuit ut dentur ea per sicj, et per de relicto haberi.

In choatum mediatum, et finitum fuit dictum Inventarium de omnibus Suprascriptis rebus, et bonis per me Notarium infrascriptum in Citadella, et Arce Ravennae ad praesentiam Domini Francisci quondam Marianj Bardinj Vice Castellanj facientis nomine dictj Magnifici Domini Antonij de Medicis de Florentia consignatis eidem Domino Francischo dicto nomine per praefactum Dominum Gubernatorem Ravennae, et ei commodatis: qui quidam Magnificus Dominus Augustinus Bellincinus de Mutina Gubernator pro Sancta Romana Ecclesia Civitatis Ravennae dictum Dominum Franciscum Vice-Castellanum in tenutam et corporalem possessionem dictae Arcis, et ejus Citadellae posuit, et eidem per Inventarium praedictum bona ipsius Arcis, et Citadellae consignavit, et ei mandavit quod nemini petenti dictam Arcem Citadellae dare, et in eorum possessionem ponenda nisi venientibus nomina Sedis Apostolicae cum contrasigno sub paena rebellionis eidem Sacrosanctae Romanae Ecclesiae, et persimile Inventarium eidem Sedi Apo-

stolicae, vel per eam agentibus bona praedicta consignavi, pro ut ipsi Domino Francisco consignata fuerunt praesenti, et omnia praedicta supra se honere contractandi, et sub esse periculo — sub die millesimo, Indictione, et mense supra scriptis. —

Actum ubi Supra praesentibus Domino Brancho quondam Ser Alouisy de Brandinis Cive Cesenate oriondo a Civitate Florentiae, Magistro Jerolamo quondam Melchioris de Salodecio bombarderio, et Iacobo quondam Mancinj Castagni de Florentia testibus ad praedicta adhibitis, vocatis, et rogatis. —

Ego Julius Ferettus Civis, et Notarius publicus Ravennae rogatus. —

Lettera Decima - *Pag. 16.*

.... e un sonetto per confortare il suo amatissimo nipote Girolamo Rossi. Ecco il sonetto della bellissima monaca Rasponi Felicia.

Rossi gentil, buono è sperare in Dio,
Poichè 'l più sono gli uomini mendaci;
E chiudon spesso sotto amiche paci
Guerre, e cor empio sotto volto pio.
Però se fede in uom, s' alto desìo
T' inganna or, non languir, ma soffri e taci:
Son le pietà del Cielo anco vivaci,
Che porran fine al tuo dolor sì rio.
Gli chiedi intanto notte e giorno aita;
E forte e saggio a l' arti altrui t' opponi,
Serbando il tuo candor puro ed illeso:
Acciò, quando sarà dal cor sbandita
La doglia, veggia che de' saggi e buoni
Non è 'l valor da ria fortuna offeso.

Lettera Decima - *Pag. 16.*

E Annibal Caro e altri........ la onorarono e la celebrarono nei loro scritti: Annibale Caro, sendo in Ravenna a Secretario del legato Guidiccioni, la conobbe sulla età di anni diciotto, e a lei diresse tre sonetti, uno incomincia: Donna

di chiara, antica nobiltate Vincitrice del mondo e di voi stessa, Che tra noi gloriosa......

E l'altro: Chiaro è 'l Sol vostro e voi più chiaro il fate Tra le nubi del mondo.......

E il terzo: Per dir non cresce e per tacer non cessa Nè di voi nè del Sol cui tanto amate La doppia gloria di che 'l mondo ornate, A lui già fatta eterna, a voi promessa....... Dicono alcuni che con questo Sole si alludesse a Teseo Rasponi capitano defunto, e padre della Rasponi monaca.

Lettera Duodecima - *Pag. 14.*

... il vecchio Cristoforo Morigi, stando sull'uscio di sua casa, li domandò di quello, che era accaduto............ lo gittarono a terra morto:. Il suo figliuolo Giulio lamentò il miserando caso con questo sonetto; non messo alle stampe in que' tristi tempi !...

Padre mio caro, quello amor che tanto
Chiaro per gli occhi miei fa conto il core
Per lo vostro partir, m'ha sì in dolore
Posto, ch'altro non son che doglia e pianto.
Però non posso a voi donar quel vanto
Che la vostra bontà merta e 'l valore:
O cielo, o terra, o universal Signore,
Un misfatto sì fier vi mova alquanto.
Vive e spazia securo uom che di sangue
Uman si pasce, ad ogni etate e gente
Qual sempre infest' arpia, orribil angue:
E semplice colomba, agno innocente
Sacro a ben far altrui, or giace esangue?
Oimè ch'io non son mai se non dolente.

Lettera Duodecima - *Pag. 17.*

Anche Tommaso Tomai......... Il quale sendo a capo del nostro magistrato de' Savi, fece egli sopra un marmo intagliare questa iscrizione composta da un certo Zambelletti, la quale ora si legge sotto al vaso di porfido posto in un muro, che fece parte del grande palazzo del re Teoderico.

VAS HOC PORPHYRIACUM OLIM THEODORICI
GOTHORUM IMP.
CINERES IN ROTUNDAE APICE RECONDENS
HUC PETRO DONATO CAESIO NORNIEN. PRESULE
FAVENTE TRANSLATUM
AD PERENNEM MEMORIAM
SAPIENTES REIP. RAV. PP. C.
M. D. LXIIII

Che questo vaso di porfido fosse trovato presso al sepolcro di Teoderico, può essere; ma che racchiudesse le ossa del medesimo, è cosa falsa non solo, ma è anche contro ad ogni probabilità; imperocchè non è rozzo nell' interno come le urne sepolcrali, non ha coperchio, nè commettiture, che ve lo assicurino, e nè orma alcuna, quantunque minima, la quale accenni, che sopra di esso vaso sia stato un coperchio: vedendosene il labbro, e l' orlo perfettamente liscio, e da per tutto tondeggiante. Sicchè, sembra, che sia stata un' urna da bagno, e di quelle, che si appellavàno Solj. Noi sappiamo, che questo vaso fu tolto dalla Rotonda, e posto innanzi alla chiesa di san Sebastiano nella pubblica piazza; e che poscia fu murato nel predetto avanzo del palazzo Teoderichiano.

Lettera Decimaterza - *Pag. 9.*

Quantunque la nostra città avesse li suoi statuti tuttavia.. ....: Un antico Statuto di Ravenna, o piuttosto una compilazione fatta a più riprese, di Leggi, che soglionsi chiamare statutarie, ma che più propriamente potrebbero dirsi Consigliari, perchè fatte in diversi tempi dal generale Consiglio della Città. Il Codice in pergamena è scritto in caratteri del principio del Secolo XIV. Egli è di molto mancante. Ma ne resta ancora abbastanza per conoscere più fatti, e cose interessanti. Fra li tanti Monumenti, che giovano a conoscere li costumi, governo etc. di que' tempi, utilissimi sono gli antichi Statuti de' quali quasi niun conto si fece prima del Muratori, e poco dopo di lui.............. La costituzione di Federico Imperatore contro gli Eretici, e nominatamente li Cattari, Patarini, Speronisti, Arnaldisti etc., che si doveva

giurare dal Podestà forse appartiene a Federico I. Le leggi fatte sotto la Podestaria di Tommaso da Fogliano, cioè dell'anno 1253, o anche 1256 indicano leggi di molto anteriori. Più volte si esprime = Adiectio, = ed altre volte genericamente tempi anteriori, ne' quali furono stabilite altre leggi; e non poche volte si nomina il Statuto vecchio, li Statuti vecchi, il Statuto novo etc. Fra le tante cose meritevoli di attenzione in questo Statuto, mi piace rilevare, che in allora gli abitanti della Città di Ravenna erano divisi in due classi; Militi, e Popolo; e che fra Militi vi erano Conti e Capitani, alcuno de' quali si chiamò Principale. L'idea di Nobiltà in que' tempi derivava quasi unicamente dalla Milizia. Il Consiglio generale di Militi, e Popolo rilevasi da questo Statuto, ch'era composto di duecento cinquanta persone; il Consiglio di credenza di settanta. In qualche tempo vi furono due Podestà, contro l'uso comune, e subalterni Podestà furono sulla riva del Pò di Primaro in allora molto abitata. Sono nominati i Comacchiesi, e Pomposiani, come Sudditi di Ravenna, e risulta, che il Territorio di Ravenna si estendeva alla sinistra del Pò suddetto, da Argenta fino al mare .... Vi sono ancora memorie sulla rimanenza della servitù; ed è singolare il giuramento, che si faceva = nec ero in Consilio, vel facto, pro qua perdat vitam vel membrum, mentem, vel sensum. = Le Leggi Agrarie pure meritano attenzione, tanto più, che questa è cosa poco conosciuta, e meno esaminata, ancorchè di somma importanza. Il lavoro delle terre a metà è molto antico, ed il più naturale, ed anche il più utile .... Le molte cautele sul Vino indicano, che in allora poche viti vi fossero nel Territorio. Parlasi di Caccie, e Pesche, di Fagiani, e Pernici .... Pare ancora, che di quel tempo non pochi Castelli fossero nel Territorio di Ravenna. Si nomina più volte in questo Statuto la Catena, l'Uffizio de' Catenari, la navigazione marittima, e il Naviglio del Badareno, e Capo d'Orzo ......:. Sin qui il Fantuzzi nel prospetto del quarto tomo.

Lettera Decimaquarta - *Pag. 7.*

..... di repente allagarono Ravenna, montando in alcuni luoghi all'altezza di due stature d'uomo:...... Per entro il tempio di san Vitale si leggeva posta in un pilastro questa memoria.

De Die XXVIII Maii MDCXXXVI.
Nec Sacris Parcens Rvit Vnda Hvcvsq.
Viator
Molliter Vt Iaceant Flvmina Nostra
Roga.

Scrissi nella lettera, che fu la notte delli 27. maggio: e li monaci hanno messo 28 ; imperocchè soltanto nel mattino seguente essi poterono misurare l'altezza delle acque nella loro chiesa. Le quali vi rimasero al certo per molti giorni, sendo luogo piuttosto basso di giacitura.

Lettera Decimaquarta - *Pag. 16.*

Il nostro Negri scrisse il suo: Viaggio Settentrionale: che lui........ Questo singolare viaggiatore favellando delle armi degli Svedesi nella lettera terza dice: L'armi loro sono un Archibuso rigato per ciascun dei quattro, o cinque, che sono esperti a tirare; sono provisti di sei, o sette Libre di polvere per uno, e palle a proporzione: portano anche piombo, e le forme per farne occorrendo; Sono piccole queste palle conforme richiede la strettezza della canna dell'Archibuso; una sola per colpo ne sparano; la quale prima avevano cacciata dentro la canna per forza, battendola con la bacchetta ferrata. Anno anche un asta ferrata in punta lunga, quanto un uomo può arrivare con l'estremità della mano alzata, e grossa quanto è il polso di un Uomo; ha questa un ferro tagliente a un de' capi, largo tre dita, per tagliare in caso di bisogno il ghiaccio.....:. Sicchè nel secolo decimosettimo erano conosciute, e si adoperavano le canne degli archibusi rigate per postare più facilmente il colpo.

Lettera Decimaquinta - *Pag. 6.*

:...... Barberini, fece fabbricare un palazzo allato la chiesa dei padri Cappuccini.....:. Alcuni scrittori hanno detto, che Pietro Aretino vestì la tonaca fratesca in Ravenna nel convento dei Cappuccini. Ciò è falso: imperocchè i medesimi vennero in Ravenna, chiamati dal nostro arcivescovo, e loro protettore, Giulio della Rovere cardinale, e figliuolo di Francesco Maria, duca di Urbino, nel 1568; undici anni circa dopo la morte dell'Aretino, accaduta, secondo il Mazzuchelli, a Venezia nel 1557. Non nego, che Pietro si rendesse frate in Ravenna, timoroso de' suoi vizii, e della sua vita scandalosa menata in Roma: e che si stancasse presto dell'austerità religiosa, e abbandonasse il convento (forse Francescano), ritornando a Roma per: gettare sette anni traditori, quattro con Leon Decimo, e tre con papa Clemente; com'egli scrisse nelle sue lettere.

Lettera Decimaquinta - *Pag. 13.*

.... anche i lavori poetici del Calbi.......... Fu molto studioso della Gerusalemme del Tasso; e lo mostrò in alcune ottave, in cui favella del santo anacoreta Romualdo.....: che ancor giovanetto iva cacciando per la pineta di Ravenna:

Non molto lungi da sue mura giace
Bella selva di pini al mare in riva,
Che sempre verdeggiante alletta, e piace
Al peregrin, che in quelle spiagge arriva.
Di vari augelli e belve anco è ferace;
Là Romualdo a farne preda usciva,
E giovinetto ancor nel natio cielo
Esercitò le membra al caldo e al gelo.

Ma quando il sole su 'l meriggio ferve,
O per stanchezza o per sedar la sete,
Lasciava di tracciar cignali e cerve,
D'un ruscel riposando all'onde liete.
All'alta sapïenza il loco serve,
E gli fonde nel sen dolce quïete:
La cara solitudine ei desia,
E sente affetti non svegliati in pria.

Il Calbi lasciò manoscritto un Poema di dodici canti in ottave su la morte del giusto e del peccatore: e togliendo egli a parlare di cose patrie, descrive il tempietto de' santi Nazario e Celso, ossia il mausoleo di Galla Placidia Augusta; come aveva fatto, o come stava per fare, il suo concittadino Giuseppe Antonio Pinzi in poesia latina, con gentilezza di pensieri e con soavità di stile: già il lettore l'avrà letta in una nota alla lettera Seconda. Ecco le tre ottave del Calbi:

De' monumenti, onde sen gìa superba
Ravenna al par d'ogni città più bella,
Pochi e miseri avanzi ora sol serba;
Tanto età puote, e sorte empia e rubella:
Copre le vaste fondamenta l'erba,
E i cadenti edificii edera fella;
Conserva sol ne' templi ampi e vetusti
Della prisca grandezza i segni augusti.
Tra questi uno ve n'ha posto in disparte
Di picciol mole, e in sito piano e umìle,
Ma chiaro e noto alle erudite carte
Non sol per la struttura signorile,
Ma perchè accoglie le ceneri sparte
Di principessa d'animo virile,
Dell'augusta Placidia, in pace e in guerra
Famosa, e cara al cielo ed alla terra
Ella pria di morir il tempio ergeo,
Contro cui lunga età combatte invano,
Non sol di lei, ma eccelso mausoleo
Del grand' Onorio e di Valentiniano;
Con tanto raro monumento feo
Che gli eruditi venghin di lontano,
E il cenere real per lor s'onori
D'alte reine e illustri imperatori.

Se non possiamo lodare moltissimo li versi del Calbi, lodiamo assaissimo almanco il suo amore, e la sua carità verso la patria.

Lettera Decimaquinta - *Pag. 15.*

...... Lo scultore Luganese Martinetti Antonio.......... Fece le figure, li putti e gli ornamenti a stucco........ nella sala della libreria dei Camaldolesi, e ne meritò lode non vol-

gare. Questa è: la scrittura di Antonio Martinetti per li stucchi della Libraria nuova. Al Nome del n.° Signore Dio. Addi 8. Marzo 1708. — Con la presente Scrittura da valere, et haver forza di publico, e giurato Instrumento con La etc. in forma della Reverenda Camera Apostolica rogata in Atti di publico notaro si fa noto, che il Signore Antonio Martinetti quondam Francesco Luganese stuccatore del continuo habitante in Ravenna promette, e si obliga in forma Camera Apostolica fare conforme all' Arte sua le infrascritte operazioni nel Vaso della Libraria nuovo della Rev.ma Abbatia di Classi di Ravenna, cioè: — Quattro statue grandi poco più del naturale nelli quattro angoli di detta libraria che devano rappresentare le quattro virtù, o altre scienze secondo il gusto del P.e Rev.mo Abbate: tenendo in mano dette Statue gl' Instrumenti allusivi ad esse. — Due Angeli grandi vestiti, e poggiati sopra il frontispicio della porta della parte di dentro, tenendo in mano una cartella grande al proposito per scriverli dentro alcune memorie in Lettera. — Quattordici Puttini nudi, due di questi sopra il Quadro grande, che si vedrà in faccia nell' entrare, tenendo pur essi in mano una cartella; otto per li quattro Tondi, che devon farsi sopra il Cornicione, tenendo essi Tondi scherzati con un panno, altri quattro per le due cartelle sopra le Cornici, come nel disegno. — Quattro Cartiloni grandi al proposito in proportione del medesimo disegno attaccati alla volta di essa libraria. — Quattro Scudi ne quattro angoli sopra le quattro Statue. — Due Modiglioni nelle due Pilastrate del sopradetto Quadro della pittura, come nel disegno approvato dal P.e Cignani. — Quattordici ovati per quanto s' aspetta all' Intaglio, come in disegno, et a proportione del medesimo frà una fenestra, e l' altra. — Dieci fenestre per quanto s' aspetta all' intaglio secondo li disegni approvati dal detto P.e Cignani. (era il pittor Carlo Cignani). — Quali operationi suddette promette il prefato Sig.r Antonio principiare nel mese di Aprile prossimo 1708, et haverle terminate perfezionate conforme all' arte per tutto il mese di Ottobre susseguente 1708: altrimenti mancando vuole poter esser gravato etiam ad factum......,

in forma Camera Apostolica, et esser tenuto ad ogni danno, spesa et Interesse a' favore della suddetta Abbatia. — Con patto che sia in arbitrio del Padre Reverendissimo Abbate ordinare la mutatione di qualche cosa non rilevante in esse operationi, pur che non le accresca.

E tutte dette operacioni promise il medesimo Sig.r Antonio fare di perfettione per quanto riguarda alla sua arte per il prezzo concordato di Scudi cento dieci dico ₰ 110. moneta corrente, che promette il Molto Reverendo Padre D.n Parigi Giorgini Camerlengo di essa Abbatia, et a nome della medesima pagare di mano in mano, che detto Sig.r Antonio andarà operando, altrimenti vole che detta Abbatia possa esser gravata in forma Camera Apostolica, et hora detto Padre Camerlengo hà pagato anticipatamente in tante buone monete di oro numerate allo stesso Sig.r Antonio che ha con effetto ricevuto Scudi 10 dei quali in conto delli ₰ 110., ut supra concordati mi ha fatto quietantia in favore etc. In oltre detto Padre Camerlengo promette dare in ciascun giorno che il medesimo Sig.r Antonio Martinetti lavorarà in dette operationi boccali due di vino di Ravenna rosso per ciascuna persona che lavorarà. E per osservanza di quanto sopra obligano hinc Inde il Padre Camerlengo li proventi presenti, e futuri di detta Abbatia, e detto Sig.r Antonio se stesso, Eredi, e beni presenti, e futuri parimenti in forma della Reverenda Camera Apostolica con le solite clausule, cautele, vincoli, e riservatezze. — In fede

Io D. Parigi Giorgini Camerlengo affermo, et obligo quanto sopra mane propria.

Io Antonio Martinetti mi obligo et affermo come sopra di mano Propria.

In Chrixpti nomine. Amen. Anno Domini 1708. Indictione prima Divo Clemente XI. Papa Sedente, et die octava Martij. — Admodum Reverendus Pater Dominus Parisius Giorgini Camerarius Reverendissimae Abbatiae Classis Ravennae, et praesens Dominus Antonius Martinetti, mihi Notario ut pote cogniti, eoque praesente singula, et omnia suprascriptae obligationis, et pactorum expositorum per me de eorum ordine

scriptam, proprioque cuiuslibet caractere subscriptam, omniaque, et singula in eadem contenta vera fuisse, ac esse recognoscentes adfirmamur cum iuramento, praestito tactis his iurarunt ad ma... in factis quibuscumque praesentis mei. Actum Ravennae in dicta Reverendissima Abbatia Classis, sita in Camera Officij Camerariatus praesentibus ibidem Domino Vitale Maccabello quondam Iosephi, et Messer Bartholomeo Ghirardino quondam Dominici de Ravenna testibus.

Ego Ioseph Maria Cardonus publicus Apostolica authoritate ex Collegio Ravennae Notarius rogatus authenticavi.

(D. R. Rav: E)

Dopo a questo istrumento il Martinetti, nel condurre l'opera, dovette cangiare alcune cose; sicchè pubblico anche questa: Nota de Lavori fatti nella Libraria nova di Clasi da me Antonio Martinetti stocatore destinti come segue — P. N.° 4. Statue ne Cantoni fatti e feniti già d'acordo — 2. N.° 2e Angelli da farsi, sopra la porta, vestiti o ignudi in conformità comandarà il P. Reverendissimo Abbate. — 3. N.° quatordici putini ignudi, due in faccia alla porta che doveva tenere una medaglia si poi trasmutata in un Cartelone con a creserli un putino che tiene l'arme di Clasi, e gl'altri dodici son fatti come si vede — 4. N.° 4. Carteloni che serve per Ligatura al quadro della volta. — 5. N.° 4. Tondi con suoi panni attorno come al disegno. — 6. N.° 4. Cartelle nelle Cantonate sopra alle Statove. — 7. N.° 2. Due Cascate ne pilastri del quadri che stà in fazza alla Porta. — 8. N.° Quatordici ovati, ma non se ne sono fatti altro che dieci in mancanza del sito. — 9. N.° Dieci fenestre per quanto s'aspetta al Intaglio. — Nota del Cresimento de Lavori fatti di più nel d'acordo. Prima P. N.° 4. Puttini cioè tre attorno al Cartellone che sta sopra alla Porta e l'altro quello che tiene L'arme di Clasi in fazza alla porta e sotto il Cartelone sud. 2.° Le quattro imprese ne i Tondi due Cascate ne li pilastri dei quadri sopra alla Porta. Nel stabilimento del contratto mi fu promesso dal P.e Gregorio Guiciari che averei hauto ogni giorno dall'Abb.ia una Tera di Pane, è non havendola poi essata perciò si pone

in consideratione a Sua Paternità Reverendissima:. E qui unisco la scrittura del pittore Mancini, fatta per colorire li quadri ad olio, e l'affresco per la predetta sala della libreria di Classe.

Adì 31 Marzo Ravenna 1711. =

Con la presente scrittura come fosse pubblico, e giurato Instrumento in forma della R.ª C.ª A.ª s'obbliga il Sig.r Francesco Mancini Pittore di dipingere due Quadri grandi ad Olio, uno in faccia, e l'altro sopra la porta di dentro della Libraria nuova del Monastero di Classe; ciascheduno de' quali deve contenere tre figure Principali, secondo i concertati soggetti col Rmo Pdre Abate, e farvi Puttini, o' altro in ambi li suddetti per perfezionarli. Parimenti dipingere a' fresco il Quadro della Volta della sudda Libraria con doversi rappresentare il sogetto già dato, e scritto di mano propria del Rmo Pe Abate, con l'acrescimento di Puttini, o' altro per renderlo ben perfezionato e fare tutti tre li sudd. Quadri grandi, come alla sua professione e da Uomo da bene etc. Obbligandosi di più di dipingere li soprade.i due Quadri grandi ad Olio uno in faccia, e l'altro sopra la Porta in Forlì a proprie spese fuorchè de' Telari, Tele, e Colori, e l'altro della volta com'à fresco portarsi a' dipingerlo nella detta Libraria etc. E vicè versa. Il Rmo Padc Abate s'obbliga per Premio delle suddette tre opere di pagarli scudi Cinquecento di paoli X; Cioè presentemente dandoli scudi duecento venticinque, e alla metà del Lavoro promette darli altri Scudi Centotrentasette e mezzo, et altri tanti scudi Centotrentasette, e mezzo per saldo, al compimento del Lavoro, Com ancora dell'aggiunta d'ogni spesa, cioè Telari, Tele, e Colori, e spesa di vitto, nel Tempo che starà in dipingere qui in Ravenna il sud° fresco; Con patto però che d° Sig.r Francesco Mancini, abbia dà terminare li suddi tre Quadri in due anni dà principiarsi nel mese di Giugno prossimo avvenire del corrente anno 1711. altrimenti vuole essere gravato in forma della R.da C.ra A.ca così per patto espresso etc. E per osservanza dei retroscritti patti si sottoscrivano l'una e l'altra parte etc., obbligando i proventi del Monastero e l'altro se' stesso e beni, et eredi etc. Dn Parigi Giorgini Camerlengo Procuratore del Monastero di Classe:

promette anco in nome del Rmo Pre D[n] Pietro Canneti, Abate di d.[tto] Monastero di Classe, e ne' obbligo quanto di sopra mani proprie etc. — Francesco Mancini prometto e m'obbligo quanto sopra mano propria. — Io F..... Cignani fui presente à quanto di sopra. Io Francesco Antonio Marozzi fui presente a quanto di sopra.

La Biblioteca Classense ha sessanta mila volumi a stampa, e intorno a cinque mila pergamene scritte dal nono sino al decimosesto secolo; e ha alcuni codici greci con opere di Senofonte, di Aristotele, di Demostene, e di Galeno: gli Stratagemmi di Polieno, gli Idilli di Teocrito, l'Antologia di Massimo Planude; e, primo e unico, il codice di Aristofane. Ha pure le Commedie di Terenzio, le Epistole ad Attico, e varie opere rettoriche e filosofiche di Cicerone; i Commentari di Cesare, le opere di Virgilio, di Orazio, di Giovenale; gli scritti di Lattanzio, di S. Agostino, di Boezio e di altri: ha due esemplari della divina Commedia in codici membranacei del secolo XIV, due opere latine del Boccaccio, la Cronica di Giovanni Villani ecc.: ha pure offici, libri di preghiere e codici miniati pregevolissimi. Vi hanno parecchie lettere autografe di uomini dottissimi, vissuti nei due ultimi secoli trascorsi. A così fatte cose si aggiungono bellissime serie di libri a stampa dal 1465 al 1500: e una congerie di edizioni Aldine e Giuntine reputatissime. Nel museo vi è una ricca collezione di Medaglie antiche e moderne: e massime ve ne sono due di esse rarissime; una della famiglia Aelia o Allia di terza forma di bronzo; e l'altra della famiglia Tullia di seconda forma di bronzo, che ha la testa nuda di Cicerone in età virile; che forse venne coniata in Magnesia, o Manissa, presso al monte Sipilo. Si ammira pure in questo museo una raccolta d'Idoletti, bronzi antichi, fibule, sigilli, vasi lacrimatori di terra cotta e vetro, lumi sepolcrali, vasi Etruschi, sculture in avorio, rare maioliche, buoni intagli in bosso. Vari Dittici sacri, e altri aredi antichissimi; fra i quali un Pastorale di rame smaltato, avente in cima un Rocco, creduto uno di quelli, che tenevano in mano gli arcivescovi Ravennati, quando tenevano l'ufficio di Esarca o di principe della provincia: e sembra un

lavoro dei secoli di mezzo. Èvvi pure una raccolta di marmi li più pregevoli, come agate, diaspri, breccie di Egitto, legni fossili, molte stalattiti, quarzi di varie specie, e cose, che appartengono al regno animale, come madrepore, coralline, conchiglie pietrificate, e simili. E due bei pezzi di oro, parte di una armatura trovata colle ossa di un uomo in uno scavo a levante delle nostre mura presso al canale marittimo. Sono lavorati a filigrana con pietruzze incastonatevi assai bene. Sembra, che quel guerriero, che indossava sì ricca armatura fosse uno di coloro, che vide la caduta dell'impero di Occidente.

Lettera Decimaquinta - *Pag. 15.*

.... i putti e le altre cose che sono nelle cappelle......, e della Vergine Maria in san Vitale:...... E qui pubblico pure la: Scrittura fatta dall'Abazia di S. Vitale di Ravenna col Sig.^r Antonio Martinetti Professore di Stucchi Ravennate per gli Ornamenti di Stuccho, bassi Rilievi nella Cappella della B.^a Vergine nella Chiesa di S. Vitale nel termine di mesi 5. secondo il dissegno fatto da Mastro Domenico Sperietti, con medaglioni di bassi rilievi etc. per prezzo di ℔ 80: sottoscritta dalle Parti. Rog. Vincenzo Scagnardi Notaro di Ravenna etc. autentica — Adi 30 Luglio 17ii.

Con la presente Scrittura da valere, et aver forza di publico, e giurato Instrumento con le clausale in forma Camera Apostolica anche senza esser presentata all'Archivio, à cui le Parti infrascritte rinunziano ex pacto. E si fà noto, che il Sig.^r Antonio Martinetti quondam Francesco Stuccatore in Ravenna promette, e si obliga in servitio della Reverendissima Abazia di S. Vitale di Ravenna, presente l'infrascritto Sig.^r Cellerario, et accettante di fare dentro il termine di cinque mesi prossimi venturi principiando il primo Agosto prossimo, e seguitando poscia giornalmente gl'Adornamenti nella Capella della Beatissima Vergine nella Chiesa di S Vitale in conformità del disegno fatto da Mastro Domenico Sperietti sottoscritto da esso Sig.^r Martinetti, et ancora l'altro adomandato sopra la Capellina, e nelle medaglie di quà, e di là sopra le fenestre della

medesima Capellina in conformità d'altro disegno fatto in picciolo dà esso Sig.r Antonio segnato N.° 2 sino al N.° 4, cioè nelli tre campi, cioè nel primo ove si vede disegnato lo Spirito Santo, invece del detto ne dovrà fare l'Adoratione de' Magi, e dall'altri dei laterali, in uno la Visitazione della Beatissima Vergine, e nell'altro la Presentazione del Bambino Gesù al Tempio. Nelli quattro medaglioni del disegno di Mastro Domenico ne dovrà fare, e mettere le quattro insigni feste della B.a V.e con figurine di basso rilievo di stucco rappresentanti, cioè l'Assunta, Natività, Annunciata, e Concetione della B.a Verg.e, e nel mezzo della Coppola lo Spirito Santo con i suoi raggi: con questo però che debba fare delle operationi colla sopraintendenza del prenominato Mastro Domenico Sperietti, il tutto secondo l'Arte, e da huomo da bene. — Per mercede accordata di Scudi ottanta moneta corrente di pauli X. lo Scudo. In conto de quali il Molto Reverendo Padre D.n Raimondo di Bagnacavallo Cellerario d'essa Abbazia ora attualmente paga, e sborsa al detto Sig.r Antonio scudi venti moneta suddetta, dei quali glie ne fa quietanza in forma. Altri ₰ 20: promette pagare alla metà dell'opera, et li restanti ₰ 40: al fine della medesima opera; et in oltre promette ancora detto P.re Cellerario somministrare al detto Sig.r Antonio, e suoi homini il Vino tutti li giorni che lavoraranno intieramente in ragione di boccali tre rispetto al detto Sig.r Antonio, e due per ciascheduno degli huomini e più terminato il lavoro dare parimenti al detto Sig.r Antonio altri Boccali 5. vino, e due bollettini di doi Carri di fassine di Pignéta, quali Bolettini però ha ricevuto al presente; e con che l'Abbazia sia obligata somministrare tutti li materiali bisognevoli per fare detti lavori: e mancando vuole che l'Abbazia possa esser sforzata: et vice versa il detto Sig.r Antonio mancando di adempire quel tanto che hà come sopra promesso vole poter essere anch'egli astretto, e gravato in forma Camera Apostolica, e che possa l'Abbazia far fare detti lavori ad altri ad ogni danno, spesa, et interesse del medesimo Sig.r Antonio così per patto. — E per osservanza di quanto sopra obligano, cioè il P.e Cellerario, li proventi dell'Abbazia, et il Martinetti, se stesso, suoi eredi,

et beni presenti, et futuri in forma Camera Apostolica costituendo unicam.[e] riservando etc. In fede — D.[n] Raimondo da Bagnacavallo Cellerario di S. Vitale affermo, et obligo come sopra — Io Antonio Martinetti me obbligo e affermo quanto sopra.

In Chrixpti Nomine. Amen. Anno Domini 1711. Die 30 Iulij. Admodum Reverendus Pater Dominus Raymundus de Bagnacavallo Cellerarius Reverendissimae Abbatiae Sancti Vitalis Ravennae, et suprascriptus Dominus Antonius Martinettus praesentes suprascriptam..... per me de eorum ordine scriptam proprioque ipsorum cujuslibet caracthere subscriptam, omniaque in ea contenta vera fuisse recognoscentes adfirmarunt mediantibus Iuramentis pro ut singulatim tactis sibi pectore, et litteris reapse in aurate ad mei in fact.‾ apost‾. quibus rogatus me subscripsi. — Actum in Reverendissima Abbatia Sancti Vitalis in Celleraria superiori praesentibus Francisco Forasterio quondam Santis, et Mattheo Mullotto quondam Lucii Ravennae del etc... Ego Vincentius Scagnardus Notarius Collegialis rogatus authenticavi.

Lettera Decimaquinta - *Pag. 15.*

...... quantunque non conforme........ all'architettura Bizantina di quel tempio......: Il tempio di S. Vitale ebbe anticamente la volta forse a musaico; il quale ruinando e cadendo a terra, fecero in modo li monaci di metterla a pittura: e nel 1540 al 1542 vi lavorarono due dipintori Faentini, Giulio Tonducci e Giacomo Bertucci: i quali addì 15 aprile del 1542 protestarono contro il: Reverendissimum Dominum Abbatem: di S. Vitale in questo modo: Martis Die 15. Aprilis 1542: hora vesperarum. Comparuerunt Magister Iulius de Tonducijs de Faventia, nec non Magister Iacobus condam Ioannis Baptistae pictoris etiam de Faventia, et protestantes dixerunt, ac exposuerunt qualiter de anno 1540: de mense Iulij predicti Magister Iulius, et Magister Iacobus una cum Venerabili Abbate, ut agentibus, et se composuerunt facere in Ecclesia Sancti Vitalis de Ravenna quasdam picturas prout, et sicut constare dixerunt instrumento, et rogato manu Ser Iulij Corellij Civis, et Notarij publicj Ravennae pactis, et modis de quibus in

eodem instrumento dixerunt quod ultra Instrumentum, et compositionem predictam Fratres, et monacj dictj Monasterij; videlicet Reverendus Dominus Abbas, et agentes ipsius devenerunt, et se concordarunt cum dictis pictoribus ac se obligarunt eis dare ad bonum computum omne id quod eis neccesse fuerit causa se sustentandj eos, et eorum famulos, et servitores, et Illi dixerunt quod ipsj pictores pinxerunt usque in presentem diem, et operarunt quantum potuerunt causa complendj dictum laborerium, ideoque non habuerunt id quod convenerunt causa substentandi se, et famulos suos, ideo quod dicta de causa non possunt complere dictum laborerium, et minus in futurum non possunt, intendunt dicta de causa, et ne culpa ipsorum imputentur dictum laborerium completum non fuisse, protestatj fuerunt de omnibus eorum clamnis, expentis, et jnteresse passis ac in futurum passendis jntendentes quotiescunque necesse fuerit contra dictos Dominum Abbatem, et Monachos, ac agentes dictae Abatiae praesentes protestantes valere, et posse de caetero laborare in omnibus quibuscunque locis ipsis pictoribus convenientibus casu quo dicti Reverendi Patres eis non dent tantum quantum vivere possint, et praedicta omni meliori modo: Et ultra praedicta casu quo praedicti Reverendj Patres vellint vallere jura ipsorum se offerunt ad hoc ne in aliquo sentiant se gravatis quod laborerium huc usque per eos confectum quod extimatur per peritos in arte, et casu quo de plurj quam habuerint existimaretur, et intendat dare se offerentes renuntiare jn scriptis appositis in Instrumento, et de expensis, ut supra protestati sunt omnj meliori modo. — Presente D[no] Bernardo de Paina Abbate dicti Venerabilis Monasterij Sancti Vitalis, et dicente se non intelligere acceptare dictam protestationem assertam, neque tenerj in aliquo, nisi prout in dicto Instrumento, neque consentiri velle et propterea praesentem copiam dictae assertae protestationis, et velle apponere ej et de expensis omnj meliori modo. — Actum praedicto Monasterio desuper in Ostio ingrediente in Camera Abbatis, praesentibus ad praedicta Ser Christoforo Monaldino, et Ser Barbaciano Mengolo, nec non Cesare filio Magistri Alfonsi Rubulj testibus.:

Il Bertucci e il Tonducci figurarono poi nella cupola di san Vitale il Paradiso con moltissime e vaghe figure di santi. E per mezzo della protesta predetta abbiamo potuto sapere in quali anni i due artefici quivi lavorarono.

Lettera Decimaquinta - *Pag. 15.*

..... il nostro antico tempio di san Giovanni Evangelista.....: A sinistra di chi esce dal medesimo elevasi l'antico, ed alto campanile di forma quadrangolare coperto da proporzionato cono esteriormente circondato da fascie bianche e verdi di lucidissime pietre a foggia di musaico. Delle quattro campane, che contiene, le due maggiori sono assai antiche, sendo state lavorate da Roberto di Sassonia nel 1208.: Una ha questa iscrizione:

✠ A : D : M : C : C : OCTAVO : * MENTE SCA SPONTANEA ONORE DEO ET PATRI LIBERACIONIS. *

E l'altra, essa pure dissotto al cervello ha:

✠ A : D : M : C : C : OCTAVO : * ROBERTVS DE SASONO FECIT HOC OPVS *

Volle il fonditore indicare nella prima campana colle parole: Mente Sca: la spiegazione delle lettere, che trovansi sopra la miracolosa Tavola di S. Agata in Cremona, di cui parlano i Bollandisti, e l'Arisio (Cremon. illus: Tom. I. pag. 297). La prima campana è alta, senza le treccie di Palm. Rom. 3. 9. ha il diam. di P. R. 4. 5., ed è grossa nel massiccio, ossia nell'orlo oncie 4. L'altra è inferiore di altezza e di diametro. Il Cardinale Bessarione ebbe in commenda l'abbazia del predetto san Giovanni Evangelista; e al dire del Fabri e dei nostri storici, v'introdusse i Canonici Regolari del Salvatore; ed egli nel ritorno della Legazione di Francia, per il Sommo Pontefice Sisto Quarto, morì in Ravenna, e il suo cadavere in questa Chiesa fu seppellito (S. Gio. Evangelista), come attesta nelle sue opere Gio: Pietro Ferretti; sebbene fosse poscia trasportato a Roma, e nella Basilica

dei Santi dodici Apostoli collocato: E in un luogo delle Sagre Memorie dice il Fabri: che presso alla porta di quel Monastero vedevasi scolpita in marmo l'arme del cardinal Bessarione, Monaco di S Basilio, e insigne Benefattore di questa Congregazione; che è una Croce con due braccia, che la sostengono, di cui pur si vede il ritratto in sagrestia. Il Bessarione per testamento dette in dono i suoi libri al Veneto senato.

Lettera Decimasesta - *Pag. 11.*

:....... riuscì Giuseppe Antonio Pinzi da Ravenna::. Al medesimo fu molto amico il Veneziano Apostolo Zeno, che non contento d'indirizzargli parecchie sue lettere, si condusse quivi; e dimorando nel cenobio dei padri Agostiniani di san Niccolò, ebbe modo, per alcuni mesi di studiare sopra i nostri monumenti e le nostre antiche carte, e di conversare non solo col suo Pinzi, ma eziandio con altri uomini dottissimi della nostra patria. E come aveva fatto già molto tempo prima il dotto Gesuita Papebrochio; che disvelò, che nè martire, nè santa era stata Argiride, ma una donna pagana: sebbene li monaci Camaldolesi la festeggiassero nella loro chiesa di san Romualdo nel dì 24 aprile di ciascun anno. Sicchè, per la interpretazione del Papebrochio alla iscrizione Greca, conosciutosi l'errore, da Roma venne il comandamento, che si levasse il marmo, e che le ossa della creduta martire fossero messe fuora del tempio. Di questo fatto favella anche il Muratori nella dissertazione LVIII; e reca la iscrizione Latina tradotta dal Greco dal predetto Gesuita. Eccola:

DVLCISSIMAE MVLIERI
ARGYRIDI
TROPHIMVS MARITVS.
ANNIS VIXIT XXXVI.

Lettera Decimasesta - *Pag. 4.*

... una latina iscrizione del celeberrimo medico Morgagni di Forlì dettata, ... Di questo rarissimo medico, che a un

tempo fu filologo, archeologo, agronomo e principe de' notomisti, e che morì in Padova l'anno 1771, abbiamo a stampa le sue: Epistolae Aemilianae Quatuordecim Historico-Criticae de Antiquitatibus, et Geographia non modicae partis Provinciae Aemiliae: Nelle quali lettere molto favella delle cose Ravegnane, e del nostro territorio con grande dottrina.

Lettera Decimasesta - *Pag. 9.*

Il Buonamici condusse ancora..... Nel nostro Duomo si ammira la grande croce di argento, che è alla destra dell'altare; la quale sì da una parte, e sì dall'altra è istoriata con immagini scolpite in quarantadue scudetti: è alta P. romani 5. 7. ed è larga P. r. 5. 4. Si crede, che sia stata lavorata nel sesto secolo; ed è volgarmente detta, la Croce di S. Agnello. Pare, che anticamente fosse posta sopra onorevole seggio o trono. Nell'ambito poi esterno dell'abside sono murati due grandi pezzi convessi di greco marmo alti circa Metri 2. 50.; i quali hanno scolpito in basso rilievo diversi animali; come pesci, tortore, colombi, cervi, pavoni e agnelli; e sembra, che anche questa sia un'opera del sesto secolo, fatta scolpire dal menzionato arcivescovo S. Agnello. Formavano questi due grandiosi marmi l'ambone, ossia il pulpito, in cui si leggevano le epistole e gli evangeli in mezzo al tempio. Nel predetto ambito si veggono nei due muri laterali un Presepio scolpito in marmo bianco a basso rilievo con questa memoria: H. Op. Fecit Fieri Ioanis Boni de Mantva Sub Ano 1493.: E in prospetto vi è uno Sportello di metallo dorato, che ha in mezzo un Ecce Homo, e nell'interno varii graziosi arabeschi. Pare, chiudesse l'antico tabernacolo del Sagramento di questa chiesa. Nella sacrestia si conserva la famosa Cattedra dell'arcivescovo S. Massimiano, composta di grandi tavole di avorio intagliate a bassi rilievi, che figurano storie. Il Bacchini pubblicò il disegno in rame di questa cattedra, ossia di questo trono nell'appendice del Pontificale di Agnello. Sì fatto lavoro pregevolissimo e raro è forse della metà del sesto secolo. In questa sacrestia si vede murato un pezzo di marmo quadrato

di circa palmi 4. romani, dove è descritto il Ciclo pasquale, spiegato dal cardinale Noris, e rammentato dal Ciampini: fu fatto per ritrovare il giorno di Pasqua per anni 95., in continuazione di quello di S. Cirillo Alessandrino: incomincia dall'anno 532., e finisce col 626. E in tal guisa si tolsero di mezzo le controversie tra la chiesa di Oriente e quella di Occidente intorno alla solennità di Pasqua. Si mira anche quivi una maravigliosa Croce di argento dorato, che si suole esporsi sull'altar maggiore nel venerdì Santo. Vi sono diverse figure: è alta palm. romani 1. 11. e larga 1. 3., e rozzi versi ci fanno conoscere l'artefice, e l'anno 1366, nel quale fu formata. In questa basilica metropolitana usavano i nuovi legati della provincia prendere possesso della legazione; e sì fatta funzione cessò, quando i rettori della provincia non furono più legati a Latere di Romagna. E sotto al coro si apriva anticamente la Cripta, che, alcuni anni or sono, fu pure osservata, e poi di nuovo richiusa, perchè più bassa del livello marino e inondata continuamente.

È poi bella ed elegante la icnografia della cappella fabbricata dall'arcivescovo S. Pier Grisologo intorno alla metà del quinto secolo: ha pregevoli musaici. E presso a lei vi è la sala lapidaria arcivescovile, in cui si veggono molte iscrizioni in marmo, gentili e cristiane, quasi tutte pubblicate per le stampe dal Buonamici e dallo Spreti. Èvvi ancora un torso di porfido con panneggiamento alla romana, piuttosto consolare, che imperiale. Credono alcuni, che fosse la statua di Mario, rotta dai partigiani di Silla: e ciò dicono in pensando alla statua di Mario, veduta da Plutarco in Ravenna. Sono quivi nell'archivio arcivescovile, o della cattedrale, alcuni papiri, e avanzi papiracei antichissimi; vi è pure una numerosissima congerie di pergamene scritte in tempi remoti; e vi hanno diversi codici con rare miniature.

Pregevolissimo e singolare è poi il battistero della Cattedrale, ossia il tempietto di S. Giovanni in Fonte; edificato forse da S. Orso, ma certamente ornato e abbellito di marmi e di musaici dall'arcivescovo Neone intorno agli anni 452. La parte sua centrale ha forma ottagona. Aveva due porte

(ne fu chiusa una); sendo rito antico nei battesimi, che i neofiti entrassero per una porta, e dopo battezzati, uscissero dall' altra. Le figure a musaico della volta, ossia del cielo di questo tempietto, hanno buoni andari di pieghe nelle vestimenta, forme leggiadre e atteggiamenti naturali: è un lavoro di arte degno, di essere non solo mirato, ma eziandio studiato.

Lettera Decimasesta - *Pag. 12.*

..... Gaspare Desiderio Martinetti..... Gaspare uscì della scuola medica di Ruggiero Calbi.....: Al quale il Martinetti fece questa epigrafe, che pubblicò per le stampe.

DEO. SALUTARI
QUOD
MEDICUM. PRAESTANTISSIMUM
PATRIAE. DECUS. ET. ORNAMENTUM
RUGGERIUM. CALBIUM
DIRO. MORBO. DETENTUM
AMICORUM. SOLATIO
CIVIUM. SALUTI
CUNCTORUM. BONO
PRISTINA. VALETUDINE. RESTITUTA
SERVAVERIT
GASPAR. DESIDERIUS. MARTINETTUS
DISCIPULUS. AMANTISSIMUS
L. M
VOTUM. SOLVIT

Lettera Decimasesta - *Pag. 12.*

..... lesse discorsi, e dissertazioni; in fra le quali vi fu quella: Sulla salubrità dell'aria Ravennate: Vi furono parecchi, che scrissero dell' aria Ravennate; prima del Martinetti, vi ebbero Antonio Donati e Massimiano Zavona, come si disse: e dopo a questi tre vi furono, Gaetano Grassetti, medico e professore di fisica in Ravenna, nel 1809, e Luigi Angeli, medico Imolese, nel 1810. Anche l' aria del Cesenatico ebbe uno scrittore dotto nel medico Zacchiroli, che pubblicò il suo Saggio nel 1782 sopra a quell' aere.

Lettera Decimasesta - *Pag. 13.*

..... fecero dipingere da Serafino Barrozzi Bolognese e da Giacomo Guarana Veneziano la cupola...... del tempio di san Vitale :. Furono pubblicati alcuni versi in lode di quel pittore, e in fra gli altri: La Maraviglia Poemetto dell' Abate Gregorio Cardoni, membro dell' adunanza lett. ed Acc. Ec. Ec. in lode del Signor Serafino Barozzi Accad. Clementino per il Luminoso Tempio di S. Vitale dipinto dall' impareggiabil sua mano... In Ravenna per Antonio Roveri 1782.: In fine vi è un sonetto in lode del sig. ab. Gregorio Cardoni, autore del poetico applauso, del signor Conte Ippolito Gamba Ghiselli, il quale dà pure commendazione al Guarana dicendo:

Ebbe compagno nel lavoro ameno
Un Genio illustre, che fà all' Adria onore,
Come lo fà il Barozzi al picciol Reno.

Lettera Decimasesta - *Pag. 13.*

..... furono dettate poesie e iscrizioni..:. E presso all'urna fu posta una cassetta di marmo, dove furono racchiuse le medaglie di coloro, che ebbero parte alla erezione del nuovo sepolcro, le quali si unirono ad una pergamena in cui era registrata la storia della tomba di Dante in questo modo:

Dantes Alighierius Florentinus, quem Itali omnes novae Poeseos suae Principem jure dicunt, e Patria civilibus factionibus oppressa pulsus, post varias peregrinationes Ravennam petiit a Guidone Novello, et Hostasio Polentianis hospitio exsceptus, ibique mortuus est anno MCCCXXI. Elatum ejus Cadaver magna pompa succollantibus vicissim Proceribus Civitatis ad Templum Fratrum Franciscalium Minorum in marmorea urna conditum fuit. Destinaverat autem Guido Hospiti Clientique suo amplissimum Sepulcrum, et ad rem celebrandam elogia et carmina a Cl. eruditisque tunc temporis in Italia viris conlegerat, sed paulo post Ravennam relinquere ab Hostasio coactus, nec ipse id perficere potuit, nec quis suorum in posterum curavit.

Exactis e Ravenna Polentianis, quum Ravennates Venetis parerent, et Praetor ad eos missus fuisset Bernardus Bembus; is Musarum amore incensus tam claro Poetae, ut qui antea squallenti situ jacebat, splendidiore cultu niteret sumptuosum Monumentum aere suo extruendum censuit. Igitur Petro Lombardo Architecto et Sculptore usus, Urnae superposita dedicataque Poetae Immagine et Epigrammate inscripto, quod sibi vivens fecisse ferebatur, totum Opus circum Pario, et Africano marmore ornavit, et arcu texit anno MCCCCLXXXIII.

Post haec cum Exarcatus sub potestate Pontificis Maximi rediisset, idem Monumentum temporum injuria fatiscens Card. Dominicus Cursius Aemiliae Legatus, et Joannes Salviatus Pro-Legatus, uterque Domo Florentia Concivi suo, sicuti in Pariete inscriptum legebatur, quasi parentantes, ejusque Cineres Patriae raconciliantes pecunia pubblica instaurari curarunt anno MDCLXXXXII.

Demum adcrescente solo occupatum, injuria vicinitatis sordibus foedatum, et vetustate corruptum iterum squallere coepit, quod nec Civibus honori erat, et apud hospites fastidium saepe et offensionem habebat. Quare Aloysius Card. Valentius Gonzaga Mantuanus Prov. Aemiliae Legatus, ne tanti Poetae sepulchralis Memoria periret, servato Petri Lombardi opere, novum et ornatius a fundamentis sua impensa fecit, et restituit curante opus Camillo Morigia Patricio Raven. Architecto anno MDCCLXXX.

Lettera Decimasesta - *Pag. 13.*

..... e vi ebbero accademiche radunanze, nelle quali si pose in cielo il nome del divino cantore: Nel luglio del 1781 i convittori del nostro nobile collegio Barberini fecero un Esercizio Accademico di Lettere ed Arti Cavalleresche in onore del cardinale Luigi Valenti Gonzaga, legato della Romagna e dell'Esarcato di Ravenna, perchè aveva splendidamente Ristorato il Sepolcro di Dante con Provvida Munificenza. E alla presenza di dame, cavalieri, chierici e monaci, gli Accademici Provvidi, volgendosi al porporato e al magistrato dei Savi

(tutti ragunati nella illuminata sala dell'Accademia), comandarono all' Accurato, che recitasse in assenza del Principe un componimento di Versi sciolti concernente il Soggetto, e dicesse le circostanze del proposto Esercizio Accademico: E incominciava — Eminentissimo e Reverendissimo Principe —

Qual suon di cetre eternatrici, e quale
Emulo canto degli ausonii Vati
Pien di pubblico onor fia che il tuo nome
A la gloria consacri, or che l' antica
Del divin Alighier tomba negletta
Di morte un tempo, e omai de gli anni edaci
Mal difeso trofeo, con nobil cura
Di te degna, o Signor, degna, o buon Prence,
De la tua generosa indole eccelsa.........

Lo stemma dell' accademia dei Provvidi impresso in aurea Medaglia, fu in questo giorno di festa distribuito dal Valenti agli accademici.

Lettera Decimasettima - *Pag. 5.*

...... svaligiare alla Mesola il corriere, che veniva da Roma, e che per antica consuetudine passava da Cervia, Ravenna, Chioggia, e Venezia: - I dominatori di Ravenna, e massime i Polentani e i Veneti, tennero aperta questa via dei boschi, per andare dalla nostra patria a Venezia: e fu quella stessa via per la quale passò l' Alighieri, conducendosi da Ravenna a Venezia; e ritornando da essa alla corte dei Polentani. I pretori, i Legati, gli ambasciatori e i duci Veneziani colle loro milizie passarono per questa strada, che volgarmente era chiamata del Corriere o della Posta; e anche oggidì è pure appellata via Corriera. Nelle Relazioni degli ambasciatori ed oratori Veneti è ricordato spesse volte il viaggio per Chioggia, Ravenna, Cervia e Rimini. E alla fine del Sommario del viaggio degli oratori Veneti, che andarono a Roma a dar l' Obbedienza a Papa Adriano VI nel 1523: Diarii inediti di Maria Sanuto Vol. XXXIV. pag. 159, e seg:. Nel loro ritorno alla Regina dell' Adriatico: vennero.... con grande pioggia alla Cattolica presso Rimini a desinare, e a cena a Cervia, miglia quaran-

tacinque: dove ebbero la nuova della morte del serenissimo principe Antonio Grimani. Onde più accellerarono il cammino; e il sabbato vennero a desinare a Ravenna e a cenare a Primaro; e poi la domenica a desinare a Volano e a cena alle Fornaci, miglia sessantacinque, convenendo loro passare quattro porti delle bocche di Po. Ed il lunedì giunsero a desinare a Chioggia, e a cena, tutti sani, a Venezia; che fu addì 11. maggio 1523.: Fine della Relazione.

Lettera Decimasettima - *Pag.* 7.

Ritornata la processione alla sala........... della divina Commedia: e alcuni altri personaggi recitarono versi:. Il cittadino moderatore Paolo Costa disse ad alta voce questo sonetto

Poetic' Ombra, che dal lungo affanno
Vendicata risorgi al suon de' carmi,
Dì, vai tu lieta dei funerei marmi
Che a mendicarsi nome erse un Tiranno?
Nò, che al mio domandar fremendo vanno
L'ossa, e dal fondo udir suo grido parmi:
» Altri più vili in ostro avvolti il sanno
» S' i' deggio di tal fasto gloriarmi.
Ah! taci, Ombra sdegnosa, e mi perdona.
Siam di ragione i figli, che non d'oro
Ma di lauri a te cari offriam corona.
Paga del nostro dono andar tu dei;
Abbiano i Regi, cui disdice alloro,
Le Piramidi eccelse, e i mausulei.

E poscia un altro lesse questo Epigramma:

Divini Danthis cineri das laurea serta
Hinc tibi proh quantus, patria, surgit honos?
Si sapis: adde novus Phaebea fronde corollas
Montius en Dantes jam redivivus adest.

Quindi fu declamato questo secondo sonetto.

O dei canti Signor, questo è il terreno,
Ove amica virtude, e cortesia
Profugo avesti, e porto almo sereno?
= Quanto diverso ahimè da quel di pria!

Qui superstizion da negro treno
Cinta s'adora, e la ragion s'oblia;
Qui tra popol d'invidie, e d'ozio pieno
= Povera e nuda va Filosofia.
A te suoi pianti il peregrin tributa
Su quest'avello, il Cittadin nol mira;
Passa villanamente, e nol saluta.
Io sol quì vengo; la negletta lira
Guardo piangendo, e colla mesta e muta
Ombra tua vo sfogando il duolo, e l'ira.

Lettera Decimasettima - *Pag. 8.*

Alessandro Malvasia.................. Questo porporato portando amore alli buoni e utili studi tenne modo d'istituire quivi un'accademia:. Abbiamo a stampa una Cantata, che la Magistratura di Ravenna D. D. D. al cardinale Alessandro Malvasia Degnissimo legato nel 1816. La scena si finge nelle campagne del Viti (nostro fiume), la musica fu scritta da un certo Tito Baruzzi Imolese. La predetta Cantata mostra l'allegrezza della nostra patria nel riavere i cardinali legati, e di essere di nuovo Capoluogo di provincia:

Ah! dal ciel benigno intenda
Di noi tutti al voto, e renda
Nostra Terra al suo splendor.
. . . . Ah! se un giorno novella
A me giungesse, che al primier suo grado
Ell'è salita, allor tu mi vedresti
Lieta così, qual mi vedesti un giorno.
. . . . . Quante volte col giorno
Lasciai le piume, e pe' vicini campi
Giva fiori scegliendo, e d'essi poscia
Ornava i casti altari!
Arabi incensi
Quante volte non arsi!
E quante volte
Supplice al cielo non alzai le mani!
Ma le preghiere, e i voti ognor fur vani,
Molte volte il ciel pregai;
Ma mi par, che il ciel non m'oda,
O che goda al mio penar.

. . . . Noi saremo un dì felici;
Il mal nostro fine avrà.
Ma la speranza,
Ch' altri consola
Da noi s' invola
Nè tornar sa . . . .
. . . . Chi dell' afflitta patria
Può non sentir pietà,
O di macigno ha il core,
O in petto il cor non ha . . . . .
. . . .
Lieta novella io reco.
Nostra Signora all' onor suo primiero
In questo dì ritorna.
E sarà ver?
Da lei, che tanto t' ama,
Io vengo a te del lieto
Annunzio apportator.

E si chiude la cantata così:

Sorte sì amica
Lei ch' era ancella
Più chiara, e bella
Sempre farà.
Un più lieto, e fausto giorno
A noi mai non sorgerà.
Quando in ciel farà ritorno,
Da noi sempre onore avrà.

Ho trascritto questi versi per mostrare, prima il rincrescimento dei Ravegnani, di vedere la loro patria non più onorata, come le principali città dello stato Romano; e poscia per mostrare l' allegrezza dei medesimi nel rivederla, se non nel primiero splendore, almanco riammessa a Capoluogo di provincia con un legato, per governarla.

Lettera Decimasettima - *Pag. 8.*

.... d' istituire quivi un' accademia, che fu dai soci appellata Malvasiana......:. Il discorso fu letto per l' apertura di essa il giorno 23 marzo 1817 dall' abbate Pellegrino Farini, rettore del Collegio, che era socio e presidente della sezione

di belle lettere nella predetta accademia: e fu messo in luce in Ravenna colle stampe dei Roveri. E il segretario della Malvasiana, che era Paolo Babini, con una lettera pregava il cardinale legato: a gradire la tenue offerta di quella stampa, e di volerla accettare. Il discorso poi del Farini in sì fatto modo incominciava: Nel tempio della pace facevansi anticamente in Roma le ragunanze di quegli uomini, che avevano in amore le dottrine e le lettere; ed in quel tempio si guardavano gli scritti loro.........:. E fu un discorso molto saggio, e scritto con molta chiarezza ed eleganza.

Lettera Decimasettima - *Pag. 9.*

il Byron dall'albergo passò ad abitare il palazzo del Cavaliere Alessandro Guiccioli............: e dal palchetto del medesimo il Byron colla Guiccioli fu ad udire il famoso improvvisatore Tommaso Sgricci Aretino, che nel teatro del nostro comune improvvisò infra le altre cose la tragedia della Francesca Polentani Malatesta, detta volgarmente da Rimini. Il Byron mai non si mosse dal palchetto del Guiccioli, che era sul proscenio a destra in seconda fila: e solamente quando lo Sgricci ebbe terminato, si levò dalla sedia, e pacatamente applaudì, battendo insieme le palme delle mani.

Lettera Decimasettima - *Pag. 11.*

.... mandò a reggere la provincia di Ravenna il cardinale Agostino Rivarola...... con tutte le facoltà Leonine: o vero con quel potere ecc.:. Quel Breve o Motu-proprio di Leone Decimo fa orrore !! e fa andare il gielo pel sangue ! trovasi nel Magnum Bullarium Romanum tom: 1. pag. 555. Infra le altre cose nel paragrafo 15.: Et quod officium hujusmodi, per te vel alios exercendum, et per quascunque captionem, detentionem, seu torturam quorumcumque Clericorum, vel privilegiatorum, contra quos etiam nulla praecesserit infamia, sed sola indicia, nullas censuras vel poenas per comminationem, commissionem, vel impositionem poenae corporalis, mutilatio-

nis membrorum, aut capitalis, ubi etiam sanguinis effusio fuerit facienda, vel fieri contigerit, aut si fortuito, vel alia quavis causa occurreret, vel in tortura seu punitione per te vel de mandato tuo facienda, aliqua membra mutilari, aut aliquem ab hac luce migrare, seu sanguinis effusionem fieri, ullam propterea irregularitatis, vel infamiae maculam sive notam tu, et praedicti incurrant, nec incurrere valeant, sed perinde sit, ac si talia comminatus non fuisses, vel imposuisses, aut talibus non interfuisses, ac tui Auditores, et mandatarii non interfuissent.

Lettera Decimasettima - *Pag. 13.*

.... con due sonetti (uno in morte del Battista, ... Voglio trascrivere anche questo sonetto del Fusconi colla traduzione latina, o versione del Laghi.

S. GIOVANNI DECOLLATO

Giunta del Precursor l' alma severa
Nel sen d' Abramo ove la speme è vita,
Tinta di sangue, e pallida com' era
Di mano allor del manigoldo uscita,
Narrò l' orrido incesto, e la mogliera
Dal Re tiranno al suo fratel rapita,
E le danze, e l' inchiesta, onde la nera
Colpa fu poi nel riprensor punita.
Accigliaron le fronti atre rugose
Ai neri modi di sì orribil fallo
Le ascoltanti de' Padri ombre sdegnose,
E s' udian per la cieca aria secreta
Maledir la lasciva arte del ballo,
Che valse il capo di sì gran Profeta.

Questo sonetto co' suoi difetti ancora piace: e il Puoti Basilio lo riportò in una nota alla vita di S. Giovanni Battista volgarizzata dal Cavalca, dicendo: Per meglio suggellar questo luogo nella mente de' giovani, vogliamo qui riferire il bel sonetto del Fusconi sopra questo medesimo subbietto: Faccio però notare, che il sonetto è variato forse a cagione degli errori di stampa. P. E. nel 5° verso dice = Narrò l' infame incesto:

nel 7°: E la danza e l'inchieste: invece: E le danze, e l'inchiesta: Nel 9°: atre e rugose: invece: atre rugose: Nel 11°: ombre famose: invece di: ombre sdegnose: E finalmente nel 12°: E si udì per la: in luogo di dire: E s'udian per la cieca et.....: Ora si legga la versione del Laghi.

Sanguine tinctus adhuc, et toto pallidus ore
Militis insanos qualis tum eluserat ictus,
Zaccharidis primum cum venit Spiritus altas
Abrami sedes, ubi spes alit aurea Patres,
Rettulit immanem praerepta conjuge regem
Fraterni incestasse tori socialia jura,
Et votum, et choreas meminit, quibus ipse nefastum,
Qui prius arguerat, scelus est expendere jussus.
Talibus attonitae nimium furialibus ausis
Tristes dejecere oculos, Patrumque stetere
Secum indignantes contractis frontibus umbrae;
Perque tenebrosae taciturna silentia sedis
Damnabant blandas saltanti molliter artes,
Quae tanti potuere caput sic perdere vatis.

Lettera Decimasettima - *Pag. 13.*

Lorenzo fu caro a Clemente Decimoquarto..............: e se quel pontefice non moriva così presto:. In una lettera, dettata da Roma dopo alla morte del papa Clemente XIV, il Fusconi scrisse, che il medesimo: in Religione è comparso sempre dotto, accortissimo, e di virtù grandi e maschie, superiore alle prosperità egualmente, che agli infortunii, insensibile affatto a' propri torti, e distaccato col cuore da tutto il visibile............. Dopo aver stancato il Cielo colle sue lagrime, e con quelle di tutte le anime buone viventi, e dopo le più serie prolisse meditazioni, è venuto alla soppressione ec., per la quale è certo certissimo, che gli è stata data la morte: certo egualmente ch'egli se n'è avveduto, che à preso que' rimedj che à creduto ec. ma senza parlarne mai, e quando che la morte sua era irreparabile, à voluto farsi vittima, e tacere, lasciando totalmente a Dio la sua causa. Il veleno à mandato in cenere il suo cadavere 24 ore dopo il morire:....

E dappoichè siamo a favellare del papa Clemente Decimo-

quarto e della sua morte, non sarà cosa discara ai lettori se qui trascrivo una lettera inedita di Frà Benedetto Satanassi de' Sordi, che nel 1774 scriveva al Padre Giuseppe Serra Guardiano ne P.P.ri Min. Coli a Forlì, per Pianetto alla Madonna de' Miracoli. E incomincia: A. C.

Il fu Clemente XIV cominciò a star poco bene fino dal Giovedì Santo, quando stava secondo il solito al Palazzo Vaticano per assistere alle funzioni della settimana Santa, e di Pasqua. Fu sorpreso da svenimento, gli venne un poco d'infiamaziane nella gola, e dolori nelli intestini con dificoltà, e bruciore nel orinare — Indi andò sempre decadendo senza che si potesse scoprire il perchè, talmente che sul fine d'agosto si era ridotto pelle e ossa, rifinito di forze, e abbatuto di spirito. Il sabato 10. Settembre fu assalito manifestamente dalla febbre mentre era fuori di casa, onde tornato a Palazzo lo dovettero portare di peso in letto, che punto non poteva reggersi. La Febbre però svanì la seguente mattina della Domenica, e fino al Lunedì 19. Settembre, si fecero credere, che andasse sempre di bene in meglio. La notte dello stesso giorno venendo al Martedì si aggravò improvisamente il male con enfiagione del Corpo, e fu sul punto di morire, onde si fecero due emissioni di sangue. La seguente notte del Martedì si trovò nel medesimo pericolo, e allora entrarono li quattro Cardinali di Palazzo (che prima era impedito l' accesso a chiunque), e li diedero la nuova della morte, e fu comunicato per Viatico. Il Mercoldì sera di notte gli fu amministrata la estrema Unzione, e i quattro Generali degli Ordini Mendicanti, secondo il consueto, gli diedero le assoluzioni; rimanendo dappoi il nostro solo Padre Generale, che lo assistì fino all'ultimo fiato. Incontrò la morte con gran coraggio, con sentimenti eroici, ne lasciò di parlare che un' ora scorsa prima di spirare, mostrandosi però sempre presente a se stesso fino all'ultimo punto. Nel morire fece un gran sforzo stringendo i denti, e gli occhi, e nell'atto istesso se gli gonfiò il volto, indistintamente diventò verde, e poi livido, coprendosi susseguentemente il Cadavere di macchie nere sulle spalle, sul petto, e in altre parti, svanendo però tutta l' enfiagione. Il passaggio

dell' anima sua all' altra vita fu dopo le 13.[i] del giorno 22. La mattina seguente fu aperto il Cadavere, si trovò infiammato il fegato, il diaframa, e un poco ancora i palmoni, il Cuore era disseccato, e ridotto alla piccolezza d' un Cuore d' Agnellino; il cervello era limpidissimo; gl' intestini intatti, e bianchi, come pure la vessica, quantunque si fosse fermata l' urina negli ultimi giorni, che poi nella sera dei 21. ebbe passaggio libero in quantità di trè boccali in circa. Le viscere però suddetto furono semplicemente estratte, ma non incise. S' imbalsamò il Cadavere usando dose ancor maggiore del consueto d' aromati; indi fu esposto in una sala del Palazzo di Monte Cavallo. La notte seguente cominciò a sciogliersi tramandando una pioggia di umori da tutte le parti con un fettore insofribile, che obbligò li penitenzieri, che gli stavano attorno salmeggiando a ritirarsi in altra sala lontana. La mattina apresso che fu il sabato si determinarono d' inbalsamarlo la seconda volta, ma nell' alzarlo restarono i capelli attaccati al Cussino, cadevano le ciglia, i denti, le unghie, il cadavere s' era fatto tutto nero come un carbone, e gli articoli delle dita si staccavano toccati leggermente. Onde furono astretti di fasciarlo tutto a parte per parte, e fargli una tonaca di gesso per tenerlo unito tanto che lo potessero trasportare la sera al Palazzo Vaticano come fecero: ma appena giunti là furono in necessità di metterlo frettolosamente nella Cassa, sì per la gran puzza che tramandava, sì perchè non si poteva più tenere unito, di modochè volendolo alzare per vestirlo cogli abiti Pontificali, si spezzarono le ossa al solo toccarlo, e continuò tuttavia a disfarsi grondando la Cassa da tutti i lati ne' trè giorni che restò esposto nella Capella del Sacramento. L' urna, in cui posero le interiora che era di terra cotta, dopo dodici ore crepò dando uno scoppio grandissimo. All' Abbusita, chirurgo, che aprì il Cadavere, e l' imbalsamò, si sono infracidite le dita delle mani, e scorticate le palme, ed è ancora presentemente soggetto a tremori internj, ed ha avuto per più giorni la Febre. Tutte queste cose fanno comunemente credere, che il Papa sia morto avvelenato, la qual cosa per altro non volsi sentire da chi presentemente comanda. Il Testamento del Ganganelli fu, che

la robba vada a chi tocca; onde pensasi che i Parenti saranno gli eredi. Nell'ultima notte gli fu nuovamente insinuato di pubblicare i Cardinali, che teneva in petto, rispose = nò, nò, nò, m'incamino all'eternità, e so io il perchè = Il metodo che tenne tutta questa estate, certamente faceva ammirazione a tutti, poichè ne' sommi calori che abbiamo sofferti quest'anno egli cercava di aggiungere altro caldo coll'uscire nelle ore abbrucciate, collo stare sempre colle finestre, e porte della stanza chiuse: coll'aggravarsi di abiti, e coperte sul letto; ma nell'ultimo siamo restati persuasi, intendendo che egli non sentiva quel gran ardore che consumava tutti, ma piuttosto pativa freddo. In che abbia violato le Bolle nel suo governo nol saprei dire; sò bene che ha tenuto sempre bene provveduta la Città in ogni genere, rimettendovi tante migliaja del suo, perchè non si accrescesse il prezzo alle robbe; che ha pagati i debiti della Camera, sborsato il danaro per una gran Fabbrica fatta dal suo Antecessore, levate varie gabelle; lasciando alla Camera suddetta trecento milla scudi di avanzo. Il Buontempi sta in convento e andiede subito che fu spirato il Papa. Frà Francesco è andato anche egli varie volte, ma finora non vi abita stando in una villa dentro a Roma. De Successori al Pontificato se ne fanno varii secondo il pensare. Questo è quanto che le posso trasmettere intorno alla sezione della morte del Papa:

Infra le carte e le lettere, che io conservo insieme coi manoscritti del protomedico Gaspare Desiderio Martinetti, mio antenato, vi è pure la relazione (a lui indirizzata, e non sò se pubblicata) fatta per comando del Sacro Coleggio dal dottor Saliceti dell'Infermità e morte del Sommo Pontefice Clemente XIV: e incomincia = Incarricato io sottos.° d'esporre candidamente, e senz'alcuna prevenzione lo stato del male grande, che nello scorso settembre rapì la S. Men. di Cem. XIV. dirò prima della di lui costituzione e della maniera ordinaria del viver suo, per fare indi passaggio a narrare le ragioni produtrici della sua morte:. E qui il Saliceti si fa a dire della costituzione fisica di quel papa, e conclude, dicendo, che: da ciò rilevasi che cagione soltanto intima, nè punto straniera fu quella, che portò alla Tomba il Pontefice; cagione abbandonata

da lungo tempo al micidiale suo genio, nè combattuta poi coi provvedimenti opportuni dell' arte sia per l' innata lusinga di poterla vincere di giorno in giorno, sia per la consuetudine di tutto nascondere, ed occultare. E a dir il vero nel Cadavere benchè rimanesse per un intiero giorno involto in Coperte di lana, altri indizj non comparvero esternamente, che di morte ordinaria, fuor di quelle livide impressioni, che soglionsi nel dorso d' ogni Cadavere riconoscere, non fetor grande, non color fosco, non caduta, o separazione di sorte alcuna. Nè dallo stesso Cadavere quando si sottoposero appunto a ricerca esatta le viscere, altro esalò, se non che quel ingrato alito, che suole uscire da qualunque altro corpo già estinto.

Finalmente non dee giungner strano, se dopo lo spazio di 28, o 30 ore il venerato Cadavere divenne putrido enormemente, noto essendo pur troppo, che allora il caldo era grande, e soffiava ancor lo scirocco, il quale tanto influisce a produrre, e a moltiplicare le corrutele, e se forse in mezzo al tumulto in cui trovavansi tutti i buoni per tanto disastro poteva riflettersi alle impressioni, che il vento Australe fa certamente sopra i corpi già morti, ad onta delle ordinarie provvidenze usate nei Cadaveri degli altri Pontefici sarebbesi prevenuto quell' universale disfaccimento pratticato rapporto al ramo e articoli rimasti affatto senza difesa, con quelle medesime diligenze, che nelle cavità grandi s' adoprano, nè tante voci si sarebbero sparse nel volgo, facilmente seguace, ed amiratore di pellegrine, e straordinarie opinioni. Scrivo di una fatal malattia cominciata già lentamente, e da lungo tempo, nè da oscuri principj, ma chiari, e sensibili, d' un Cadavere apertosi poco meno, che in pubblico, ove lo spettatore curioso, ma imparziale, e non prevenuto potea considerare alterazione di parti nobili succeduta per cagione legittima, e naturale. Sarei reo del più nero delitto, se in un affare di così alta importanza non rendessi alla verità tutta quella giustizia, che dee rendersi da un onest' uomo, quale io mi pregio d' essere, ec:. Poscia seguita l' altra Relazione dei Chirurghi, che fecero la sezione del Cadavere di Cle. XIV......

Lettera Decimasettima - *Pag. 18.*

Un Ravegnano dava opera alla incisione .... molto si adoperò (il Rossini) nell'arte dello intaglio .... da questa congerie di stampe ....: . Sembra, che le più antiche stampe si facessero in Ravenna tra il 1285 e il 1287: e furono otto incisioni, che rappresentavano i fatti principali di Alessandro il grande, con una iscrizione o frontispizio sormontato dalle armi della casa Cunio, intagliato grossolanamente nel legno in carattere così detto Gotico. Da esso frontispizio, che il Papillon riporta per intero, si conosce, che tali stampe erano state impresse sul legno in Ravenna da Alessandro Alberico Cunio cavaliere, e da Isabella Cunio, fratello e sorella gemelli; a quel tempo giovanetti di 16 anni compiti. I detti gemelli presentavano e offerivano a Papa Onorio IV quelle incisioni di colore indaco colla mano semplicemente calcate e avevano le figure rozzamente disegnate, e sotto a ciascuna di esse vi erano scritti li nomi o di Alessandro, o di Filippo, o di altri personaggi. Furono vedute queste stampe (in un libro legato) dal Papillon nella casa di un duce svizzero: il quale gli fece leggere anche nel foglio bianco, che seguiva l'ultima stampa, uno scritto oscuro in vecchio carattere Elvetico, in cui si diceva: che era stato tal libro donato dal conte di Cunio, podestà d'Imola, a Giacomo Turene di Berna: vi era pure narrata la storia dei due gemelli di Cunio, che li diceva figliuoli di una gentildonna Veronese, che aveva avuto parentela colla famiglia di papa Onorio Quarto. E il Papillon nel trattato della incisione in legno rivendicò all'Italia simile scoperta, dicendo; che colle stampe dei due Cunio, fatte in Ravenna, n'erano avvenuti i primi antichi saggi. E se la stampa tabellare dei caratteri fu l'origine della moderna tipografia, la nostra patria avrà in ciò un diritto di preminenza sulla città di Haarlem.

Lettera Decimasettima - *Pag. 19.*

.... e lo seppellirono nel tempio di san Romualdo in umile

tomba:. Fu data sepoltura al cadavere del Cesari sotto alla cupola; e in un quadretto di marmo fu incisa questa memoria

HIC. IACET
ANT. CESARI
VERONENSIS
OB. AN. 1828

Gaetano Monti, già commendato in questa lettera, scolpì per comandamento de' suoi concittadini il busto dell'illustre defunto, (questo egregio lavoro trovasi oggi nell'Accademia delle belle arti) essendo stato sempre vivo nei Ravennati il desiderio, di onorare la memoria del Cesari.

E prima di chiudere queste note e aggiunte dirò col Fantuzzi: che occorrono per Ravenna minute, e moltiplici indagini, più che in qualunque altra città. Imperocchè le alluvioni da mille e cinquecento anni addietro hanno prodotto una variazione tale, che la di lei ampiezza non si può ben concepire, senza una estesa, ponderata considerazione. Le alluvioni de' fiumi, riguardo alla città sono grandissime. Se esistessero le antiche Fabbriche, ora non sarebbero più abitabili. È vero, che il suolo della città non si è alzato tanto come quello delle campagne esteriori alla medesima. Non pertanto egli è di molti, e molti palmi più alto dell'antica superficie.

Rimangono fra tanti altri esempj le chiese di S. Vitale, S. Apollinare Nuovo, S. Agata ecc. del V. e VI. secolo, e la basilica Ursiana del quarto secolo, sebbene rinnovata, ed altre. I loro antichi piani sono profondi di molto. Avevano poi anche gradinate, ed è naturale, che fossero erette in situazioni elevate. Rimangono ponti sotterrati, e quantità di muri, che non di rado s'incontrano nel cavare nuovi pozzi................ ..... Certamente li alzamenti del piano della città dovettero essere artificiali, e per la maggior parte colle macerie delle antiche fabbriche, giacchè non ponno supporsi in città alluvioni de' fiumi artificiali, e le naturali rare assai, e di poca considerazione, ma solo, che le escavazioni del Padenna, e di altri canali

interni interrati di frequente dalle acque de' Fiumi torbidi servissero anch'esse per il rialzamento della città. Questo replicato, e continuo alzamento della medesima era inevitabile. Subito che il mare si allontanò più miglia............ e che li monti si consunsero dovettero i fiumi in que' bassi luoghi alzare notabilmente il fondo, e quindi interrare le lagune, le valli, e canali; e si dovette essere in necessità di arginarli, locchè produsse più sollecito il loro alzamento di fondo, e più sregolate le loro laterali alluvioni, e più notabili gli alzamenti de' nuovi terreni. In tale disposizione di cose sempre crescente, Ravenna dovette di quando in quando anch' essa rialzarsi, se non voleva rimaner sommersa dalle acque come seguì di Adria, e Comacchio, al dire ancora del Cardinal Anglico. A questo indispensabile rialzamento della Città deve probabilmente attribuirsi la mancanza, e distruzione di tanti edifizj, che la ornavano. Sappiamo, che oltre li templi idolatri vi erano l' Anfiteatro, il Circo, il Teatro, il Campidoglio, li palazzi di Valentiniano, di Galla Placidia, di Odoacre, di Toederico; Ponti, e Porte magnifiche, Portici, Classe, Cesarea, Arsenali ecc., e naturalmente fabbriche private a tanta grandezza corrispondenti. Ma ora nulla di tutto ciò, ed anche da più secoli, e neppure vestigio ne appare. Si ammetta, che il zelo de' primi Cristiani distruggesse li Edifici dedicati a false, inerti, e viziose Deità per erigere nel quarto, quinto, e sesto secolo quelle magnifiche chiese delle quali molte ne rimangono. Si suppongano distruzioni de' Goti, de' Longobardi ecc., e più altre; non per ciò è facile il persuadersi, che tutto dovesse perire, e fin'anche l' intera Città di Classe; e non rimanere qualche notabile avanzo di tanti, e così stupendi Edifizj pubblici, e privati... L' indispensabile alzamento della Città, e delle Campagne rendendo in gran parte inservibili quelli antichi Edifizj, già dal tempo, e dalle vicende molto patiti, non si pensasse mai a risarcirli, e sostenerli, e che crescendo la loro ruina, e il bisogno di nuove fabbriche, e decadendo la ricchezza, e forze de' Cittadini si prevalessero de' materiali di quelli edifizj semisepolti, e cadenti per li nuovi, che loro abbisognavano, e per rialzare il piano della città. Ma comunque siasi stato, siccome non esitono più, così per averne qualche

traccia non si può, che fare minute indagini sopra le antiche carte, e combinare le situazioni da queste indicate, con quelle di molte antiche chiese, che sole rimangono di tante belle cose, e ponno quindi servire di punti stabili, e certi per approssimanti scoperte.......: E più sotto favellando dell'ampliazione di Ravenna: Il fondo detto Mur novo prendeva una grande estensione, perchè cominciava dal letto ora abbandonato del fiume Montone, e giungeva fino a quello pure abbandonato del Ronco, le orme de' quali tutt'ora esistono. Conseguentemente questo nuovo muro della Città si estendeva dall'angolo della Rocca, dove all'incirca era la porta di Artemetore, detta di poi anche Artemedula, per linea retta fino all'angolo dietro la chiesa, e prato di Porto. Ivi si rivolgeva probabilmente fino a Porta Ursicina, ora detta Sisi, e forse più avanti ancora. Il primo lato di questo Muro novo è bastantemente indicato dai varj Monumenti, che distinguono il fondo con questo nome di Murnovo. Il secondo lato potrebbe supporsi accennato dalla Carta dell'anno 971. nella quale s'indica il Rivo, o Fiume, che scorreva: in loco q. d. Mur novo:. Se questo Rivo, o Fiume fu la diramazione della Fossa Augusta fatta da Valentiniano per uso de' Molini, e per assicurar la Città, indi l' Alveo del Montone, poi del Ronco, egli conseguentemente scorreva paralello al secondo lato del Muro novo, onde sembra a questo potersi attribuire l'espressione della indicata Carta. La porta detta Nova nelle antiche Carte, e che forse fu distrutta contemporaneamente alla Artemedula allor quando fu da' Veneziani edificata la Rocca era certamente situata fra l' Artemedula, e quella che ora si dice porta Corsini. Probabilmente fu detta Porta nova alla occasione del Muro nuovo, che ampliava la Città. E se vi fu anticamente altra Porta detta nova, come potrebbe dubitarsi dalla combinazione di più carte, che produssi, essa ancora fu certamente in quel medesimo muro, cui costeggiava il lungo fondo detto Mur novo:. Il quale fu detto ancora Cenzeda, Zenzeda, Cinceta, Salceta ec. ed è più antica questa denominazione dell' altra detta di Mur novo:. La ragione potrebbe essere, perchè il muro della Città da quella parte appoggiava già sopra il Mare, o piuttosto Laguna, che anch'essa si andò lentamente

interrando... Di due ampliazioni della Città si ha memoria. La prima, ed assai notabile, la diede Agnello attribuendola a Valentiniano. La seconda la somministrò la Cronaca Ravennate riportata dal Muratori, e l'attribuì ad Odoacre. Non facendo parola l'Agnello di questa seconda ampliazione, nè l'Anonimo della prima, potrebbe essere, che l'Autore della Cronaca, comecchè più recente dell'Agnello, avesse per equivoco attribuita ad Odoacre l'ampliazione di Valentiniano. È però notabile l'espressione dell'Anonimo riguardo all'ampliazione di Odoacre — et coepit amplificare muros Civitatis Ravennae quousque Circo, et Therma — Il Circo probabilmente fu nelle vicinanze della piccola chiesa de' Ss. Filippo, e Giacomo. Della Terma non ne ho indizio. Se a questa somministrava Acque l'Acquedotto di Traiano, dovrebbesi probabilmente ricercare fra Porta Sisi, e Porta Gaza, verso dove porta la direzione del medesimo. Quando si voglia supporre, che l'espressione dell'anonimo riguardi una seconda ampliazione della Città fatta da Odoacre, siccome il muro novo di Valentiniano giungeva fino al Rivo, che divideva la Città dal Palazzo di Ottone Imperatore, e conseguentemente fino all'angolo dietro Porto, converrebbe altresì supporre, che l'angolo del muro di Valentiniano rimanesse assai ottuso. Se poi riguarda l'ampliazione di Valentiniano, allora il proseguimento del Muro novo dall'angolo del Prato di Porto avrebbe formato un angolo retto; cosa più naturale. Non mancano su di ciò altri riflessi. Valentiniano fabbricò in Ravenna un Palazzo detto in Lauro, Laureti ecc. Esso era situato in Ravenna poco distante dalla Porta Vandalaria, la quale era vicina alla Porta S. Lorenzo. Conseguentemente può supporsi, che egli fosse compreso nella nuova ampliazione di Valentiniano, e che questa si estendesse anche da quel lato. Altro argomento somministra l'Agnello. Non solo attribuisce egli a Valentiniano l'ampliazione della Città, ma anche la formazione di grandi Piazze. Una di queste nominata più volte in antiche Carte per Piazza maggiore era situata nel corso attuale, e si estendeva almeno da S. Apollinare novo fino a Porta Panfilia:. Sin qui il Fantuzzi, che ebbe nell'animo di mettere ne' suoi concittadini un po' di amore per la patria istoria, e

provvedere in qualche modo, che di tante antiche cose la memoria non perisse. E spesso l'affliggeva il pensiero, di non potere illustrare il suo lavoro con ampie dissertazioni, con più numerose note, con indice cronologico, che di tutta la materia ragionasse; e ciò col suo ingegno, colla sua singolare dottrina e diligenza avrebbe fatto, ma la morte non gli fece porre ad effetto il ben conceputo pensiero.

E affinchè resti memoria di una parte del predetto Muro Novo, atterrata per costruire la Stazione, o lo Scalo della Ferrovia Ravennate, porrò qui le misure e le cose, che vi erano prima di sì fatto atterramento, sendo io stato con altri concittadini incaricato dal nostro Municipio, a fare le misure e le memorie. Dal torrione della Cittadella della Rocca allo scolo della città M. 90. 60. Luce dell'arco antico, che poscia vi passò sotto il detto scolo Metri 2. 05. Ad un arco di pusterla o di canale M. 38. 72. Luce di detto arco M. 3. 18. A Porta Artemetore, (che il Fantuzzi crede fosse porta Nuova) Metri 50. 80. Luce del suo arco M. 5. 60. Ad un arco di scolo antico o canale M. 44. 90. Luce del suo arco M. 3. 10. Ad un altro arco simile, ma più piccolo M. 20. 05. Luce del suo arco M. 2. 15. All'angolo del muro, in cui si appoggiava la chiesa dei Ss. Simone e Giuda M. 21. 40. Ad un arco di scolo o canale antico Metri 22. 45. Luce del suo arco M. 2. 30. Ad un arco di canale antico M. 63. 95. Luce di esso arco M. 3. 05. Ad un arco antico, che serviva di apertura ad una cloaca, o allo scolo delle acque della strada lungo la darsena M. 72. 08. Luce dell'arco M. 2. 25. Ad un arco di canale, che forse era anticamente la così detta Fossa Palazzo M. 46. 25. Luce dell'arco M. 3. 60. Al Muro che chiude la Stazione, e la separa dalla città interna, e che fà un angolo, dove si vede parte dell'arco della Porta Palazzo M. 37. 40. Grossezza del muro atterrato Metri 2. 70. Totale della lunghezza atterrata M. 535. 88.

APPENDICE.

Affinchè si possa leggere tutta intera la Cronaca del Rubboli Agostino, messa in luce per la prima volta nelle lettere Decima e Undecima, aggiungo il suo principio sino alle parole pubblicate nella pagina ottava: pensa tu che leggi: E alla pagina decimaterza, sempre nella lettera Decima, dopo: l'imbarcorono per Venetia: sino alle parole: in questo mezo Pandolfo: E nella stessa pagina dalle ultime parole sino a quelle della Undecima lettera, che dicono: un Capitano chiamato il Gogna con: E con questi tre brani avrò compita la pubblicazione della della predetta Cronaca.

Avendo la Nave di Pietro Leone X.° essendo Presidente di Romagna Bernardo de Rossi Parmesiano Vescovo di Treviso, e suo Luogotenente Filippo de Rossi in essa Provincia di Romagna, il qual Filippo Maria essendo huomo senza lettere, et havendo atteso continuamente all'arte militare serviva per obedienza solamente i Cittadini sediciosi vivevano bene per timore della giustitia, e perche il Presidente haveva imposto una gravezza insolita alla Communità di pagare **150** scudi il mese per pagare li stipendij a' soldati ultramontani, i quali haveva il Detto, e li voleva per la sua guardia in questo modo guardando la Provincia di Romagna, del che quelli ch'erano deputati al Regimento della Città io era uno, e per ciò con M^r Bernardino Tizzoni Dottor di legge, il Conte Ghiberto Picinini, e M.^er Opizo Monaldini, e M^sser Andrea Pellegrini, fussimo trattenuti nella Rocca di Cesena, nella quale stassimo alcuni mesi, sin tanto che nel mese di Genaro, che segui la morte di Papa Leone, e subito havuta la nova della morte fussimo liberati, e rimandati alla patria, et il Luogotenente partendosi di Ravenna ando a Imola acciò fosse più propin-

quo al fratello Presidente di Bologna. Fù creato Adriano Papa, quale era absente in Germania, et il Colleggio de Cardinali distribuì frà di loro i Governi delle Città, e per sorte toccò al Cardinale Lorano Fiorentino la Provincia nostra, al governo della quale destinò Zaccaria Contrigio Vescovo di Assisi suo nipote, il quale si portava assai bene del governo, et all'hora essa Città restò di pagare detta gravezza mediante Ostasio Rasponi, quale sotto colore di buon Cittadino cercava ridurre la Patria sotto Tirannide et essendo convocati i Cittadini nella Camera dei SS[i] Savii con una oratione persuase alli Cittadini l'unione, e quiete verso l'uno all'altro, e che volessero far sapere al Papa, ed all'Illmo Colleggio, che non haveva la Provincia bisogno di quella guardia, e perciò si dovesse supplicare à S. Beatitudine à voler sgravare la Città dal pagamento delli **150** scudi, nel qual parere tutto il Conseglio concorse, e di più fu risoluto, che si dovesse far nova reconciliatione fra Cittadini, e così tutti di un'animo il primo di Febbraro **1522** convennero insieme nella Chiesa dello Spirito Santo dove celebrati li divini Ufficii e cantata la messa tutti fecero pace giurando sopra L'Evangelio, et imagine del Crucifisso di osservarla perpetuamente, e tutto il Carnevale insieme, mò à Casa d'uno, mò à Casa dell'altro facendo feste, e balli, et altri bagordi, talchè tutte le Città vicine si maravigliavano, et havevano invidia d'una quiete tale, essendo poste in oblivione tutte le sedicioni, ingiurie, et inimicitie passate. Del mese di Luglio mentre si continuava in feste, et allegrezze Ostasio Rasponi con Francesco Bifolci, Raspon de Rasponi, et Alessandro Guiccioli convenero insieme in Casa di Francesco Bifolci, e cospirorono d'amazzare tutti della fatione contraria, perche non potevono a loro volontà disporre delle cose del Publico, e dell'errario del Commune, e questo trattato l'ordinorono in questo modo; perche Sinibaldo famigliare di Francesco Bifolci essendo stato ritrovato di notte con la Spada fù preso dalli Sbirri del Signor Governatore, et pagò 10. scudi al Governatore è gl'altri 10. scudi, che toccavano alla Communità promesse di pagargli frà dieci giorni, se però fra questo dì a tempo non ottenesse la gratia dal

Maggior Conseglio della Città. Percio detto Francesco, qual era molto sagace, e vitioso ritrovò Gurlotto Tubesio Capitano, il quale sotto Massimigliano Imperatore e con Francesco Maria Ducca d'Urbino haveva fatto imprese preclare, che à nararle sarebbe longo et altri infrascritti reassumendo l'oratione fatta per Ostasio come di sopra, et inerendo a quella che dovevano perseverare in unione e servirsi, l'uno, e l'altro li pregò, che volessero convenire inanzi li SS[i] Savij supplicandoli à voler proporre in Consiglio, il partito di far gratia, o rimissione di detta pena debita alla Comunità per esso Sinibaldo come di sopra ritrovato con l'arme, che il tutto i Rasponi riconoscerebbono da Gurlotto, et altri Complici e li renderebbono la pariglia ogni volta se li presentasse l'occasione, dalle quali parole mosso detto Gurlotto essendo huomo integerimo s'offerse parato andare al magistrato con li suoi parenti, et Amici, e di portarsi di maniera, che i Rasponi conoscerebbono la candidezza dell'animo suo pronto a tutti li loro commandi, e dato l'ordine trà di loro, et il modo d'amazzare tutti quelli, che fossero con Gurlotto. Alli 4 di Luglio dell'istesso anno 1522. essendo radunato il magistrato de SS[i] Savij nella Camera della loro solita ressidenza, Francesco Bifolci mandò un messo a ricever Gurlotto che si degnasse con i suoi amici ritrovarsi nella Camera dei SS.[i] Savij acciò fosse proposta la detta supplicatione. Il qual Gurlotto subito havuta l'ambasciata dal messo, essendo in casa sua con gl'infrascritti amici et compagni suoi vestito secondo il solito e fatto motto à quelli à hore dicinove venne in piazza e mentre erano seco huomini principali della Citta, i quali volevano, che egli andasse dal Revmo Sig[r] Governatore à pregar S. S. Revma la liberatione d'uno de Tomasi imputato della morte d'un certo Paolo Cozzaro, passando la porta del Palazzo fù domandato dà quei gentilhuomini quali erano seco, perche causa non andasse dal Signor Governatore per la liberatione del detto Tomasi, egli rispose voglio prima andare a servire i Rasponi nella Camera dei SS.[i] Savij, e poi nel ritorno anderò a parlare al Governatore. All'hora Messer Francesco de Lonardi uno di quelli che erano seco disse verso di me Agostino, che

ero anch' io con esso, costui vuol sempre gratificare più presto i Rasponi, che i suoi domestici, Nondimeno per la riverenza, che portassimo a Gurlotto lo seguitassimo, et intrassimo in detta Camera, nella quale di già erano radunati dieci altri Cittadini oltre al numero de signori Savij, chiamati da Francesco Bifolci per trattar la gratia suddetta, tra quali vi erano Ostasio Rasponi, Alessandro Guiccioli, e Francesco Bifolci armati di pugnali, segreto, et armi diffinsive, i quali con faccia allegra riceverono Gurlotto, e Noi che eravamo con lui in detta Camera sendo l'uno presso l'altro intorno a quella; ma Ostasio sedeva all'incontro della porta di detta Camera proposta la causa della radunanza loro pregò il Magistrato de SS.i Savij a voler poner partito di rimetter la pena di dieci scudi che prometteva alla Communità nella quale era incorso Sinibaldo ritrovato con l'arme. Il Magistrato rispose, che non si poteva fare in quella Congregatione; ma che era necessario ricorrere al Maggior Consiglio e proporre partito à ballotte. Si levò in piedi Gurlotto persuadendo il Magistrato a voler far fede in Scritto al Signor Governatore, come fusse stata rimessa detta pena, acciò Sinibaldo non fosse trattenuto dal Bargello, che minazzava di gravarlo per guadagnar l'esecutione soggiungendo, e se il Conseglio non paresse d'ottener il partito. Noi quali eravamo al numero di vinti haveressimo pagato mezzo scudo per ciascuno, acciocchè i superiori e gl'altri Cittadini conoscessero quanta amicitia era fra l'una e l'altra parte. In quell'istante entrarono nella anticamera suddetta un certo Annibale Fantucci di Bologna, quale come sedicioso era Relegato in Ravenna e stava in Casa di Raspon Rasponi, Maffeo Liugo, Girolamo d'Amore, Battista Giramonte, Checco Martinelli, Stefano Saladini, et altri sino al numero di dodici, e si posero inanti la porta, che và nella Camera dei SS.i Savij. Ostasio vedendoli subito si levò in piedi con un pugnale nudo in mano, et alla volta di Messer Francesco Lonardi, e lo ferì sù la testa. Raspon, Alessandro Guiccioli alla volta mia, ma piacque à Dio che non mi facessero niente, ferendomi se non la veste, et io fuggendo alla volta della porta della Camera per uscire, et ecco che io vedo Annibale e gli

altri Satelliti, con li pugnali nudi in mano voi non scaperete, e sopra alla porta vi era Messer Giacomo Morandi Dottore, il quale piangendo usciva, et io in quell'instante genuflesso mi posi dietro la porta ritenedo l'uscio di legno con le mani, e così io meschino stavo riposto tra l'uscio et il muro piangendo, e domandando perdono à Dio delli miei peccati, e dipoi me Messer Urbano Spreti, quale ferito sulla testa volendo uscire cascò in terra dietro a quell'uscio e mi ristrinse per il che si fece impedimento, che non potevo esser facilmente veduto, e quei satelliti intrando nella Camera subito amazzorono Gurlotto, quale con un pugnale che haveva in mano si difindeva, e vedendo di non poter scampare essendovi tutti intorno a lui, havendo gli occhi pieni di lagrime grido verso Raspone dicendo, fratello mio; perche per inanzi havemo giurato fratellanza spiritualmente insieme, alla qual voce Raspone subito si ritirò e gl'altri fratelli lo ferirono, et essendo caduto in terra crudelmente l'amazzorono, qual spetacolo io con li proprij occhi viddi perciocchè Gurlotto s'era ritirato in un cantone di quella Camera all'incontro di me, e viddi gli altri scannati morire fremendo cioè, Messer Francesco e Messer Giacomo Lunardi, Messer Antonio dà Porto dottore di legge, Messer Gregorio Grossi quall'essendo stato famigliare del Cardinal di Monte haveva ottenuta la Pieve di San Pietro in Trentola et il Priorato di Sant'Alberto, e detti due Beneficij erano littigosi tra detto Messer Gregorio, et Alberto figliuolo di Alessandro Guiccioli, e perciò detto Alessandro lasciò me, e s'aventò ad amazzar Messer Gregorio, e così Alberto suo figliuolo ottenne i due beneficij per la regola di Cancelaria nella Romana Corte de omnibus litigantibus. Ma Diomedo della Nobile famiglia de' Sassi era armato di arme difensive, et ussì per mezzo di quelli mortalmente ferito, e si condusse nel Monasterio di san Domenico dove in termine di dieci giorni, o fosse per le ferite, o per rispetto de' Medicamenti avenenati morì; le quali cose fatte subito i satelliti insanguinati uscendo di detta Camera andorono alle case loro a pigliar armi hastate, lasciando la custodia a Paolo Fabri cognato di Raspone con quindici huomini armati d'arme

hastate, il quale havendo udito il rumore, e già era avisato à dover stare apparechiato in casa a prestar loro aiuto, e bisognando combattere; esso Polo entrando con i compagni nella Camera gridò dicendo sopra essi morti son stati pur colti una volta, e strapazzavano quei cadaveri, e dicevano che si guardasse bene sotto le tavole e banche se ne fosse rimasto alcun vivo. —

---

e lo venderono, convertendo li danari cavati dal frumento frà li seguaci loro, havendo Ostasio commesso il negotio di portar detto grano a Venetia, e dividendolo à Domenico Gaiani dà Bagnacavallo huomo della fattione Ghibellina, quale il giorno seguente del delitto commesso con suoi parenti, e seguaci con il parentado de Margotti, e con là fattione Ghibellina d'Imola chiamato dà Rasponi era venuto à Ravenna à guardarla acciò gl'aderenti degl'amazzati non gl'assaltassero e vendicassero là morte di tanti nobili. Il seguente giorno Francesco Bifolci intrinseco à Ostasio, et il quale haveva ridotto il trattato à buon fine dissegnò di voler dar per moglie una Madalena Maria sorella di Messer Antonio, quale era nel Monastero del Corpo di Christo ascosta à Giovanni Battista suo Bastardo, che stava per le spese a servire il Signor Segretario di Ancona, poste le scale al Muro del Monasterio, entrò in quello là trasse fuori, et in spatio di tre giorni fece venire a Ravenna il detto Gio. Battista, e glie la fece sposare là quale Maria per esser Sorella dà canto di Padre, e Madre di Messer Antonio dà Porto successe à lui nell'heredità di quattro milla scudi in circa, e quel di medesimo Ostasio, e Francesco mi vennero à ritrovare in Casa di Antonio Cavallo dove ero riposto e parlandomi, mi persuasero à voler far fede che Gurlotto, e gl'altri amazzati, et io havevamo trattato di amazzare i Rasponi con la sua fattione, e perche non era vero, lo negai espressamente, et essi maggiormente insistevano contro di me, dicendomi, che era vero e lo sapevano certo e me lo fariano dire sù la faccia, et io per il contrario con giuramento affermai, che non era vero, e che non tro-

variano mai, che io fossi intravenuto à simil trattato, all'hora Francesco Bifolci quale era huomo sagace disse verso di me simili parole, può esser questo facilmente, che io per il timore, e pericolo di hieri io mi sia dimenticato, mà che pensandocci sopra mi verria à memoria, al cui parlare aquietai, replicando, che io ci pensarei per ricordarmi di quello mi haveva richiesto Ostasio, e così si partirono; Io desideroso di scapar dalle mani loro, mandai un Messo à Cotignola, dove per inanzi ero stato Commissario et havevo fatto amicitia con un certo Saporetto, quale era Capo della fattione Ghibellina, dove era ancora Bernardino Bencivenni Padregno della Paola de Racchi mia Moglie, quale, non havendo figliuoli di Madama Agnese de Guacimanni sua Moglie e Madre di detta Paola d'Antonio Raccho primo Marito ne haveva molto pregandolo molto con mie lettere à voler venire à Ravenna à levarmi, e condurmi à salvamento à Cotignola, i quali il giorno seguente vennero molto volentieri; cioè Saporetto e Messer Ludovico Manzolo nepote di Messer Bernardino con dieci huomini à Ravenna, e parlorono à Ostasio, rallegrandosi seco d'una fattione tale riuscita così bene, secondo il suo desiderio, di poi lo pregorono che si contentasse, che mi conducessero sicuro à Cottignola, et egli se ne contentò, et il dì seguente all'improviso con essi cavalcando, havendo però prima fatto vedere se à Porta Adriana vi erano le guardie de Soldati, e Seguaci de Rasponi, et inteso, che vi erano poche persone, nell'hora del desinare montai à cavallo, et uscendo di Casa d'Antonio Cavallo mio Zio in mezo di Saporetto, et altri tutto pieno di timore uscij dalla Città velocemente cavalcando, ne mai mi tenni sicuro della vita, sin tanto non arrivai à Cottignola, dove stetti per molti giorni quietamente, e vi condussi Paola mia Moglie, quale mi narrò come quei Sateliti de Rasponi in tempo di notte havevano saccheggiata là mia Casa, et in che modo lei si era salvata nella Chiesa dello Spirito Santo nelle cui Case habitava Messer Antonio Menzochio con sua Moglie, e famiglia, quali fraternamente la ricevettero in Casa sua e molte suppellettili di casa mia ivi vicina salvorono in casa sua. —

In questo mentre Ostasio andava pensando, come potesse levar la Rocca dalle mani di Gio. Antonio Artusino, quale con molti altri là possedeva, ne il Castellano poteva disporre di quella, mandò Ambasciatori con buona somma di denari all' Illmo Sig.r Gio. Gonzaga, quale era allo stipendio di Santa Chiesa et lettere che haveva ottenuto dal Colleggio de Cardinali, acciò venisse alla guardia della Città, et à recuperare là Rocca havendoli narrato che là Rocca era in mano de Nemici di Santa Chiesa, e dopo molti giorni il Sig.r Giovanni venne à Ravenna, e parlò con Gio. Antonio Artusini in Rocca, il quale havendo narrato il fatto à S. S. com'era stato uscì di Rocca, e con l' Illmo Sig.r Gio. stette la notte nel Palazzo, e in quella notte i Rasponi abbruciarono la Casa di Messer Gio. Antonio Artusino, quale era all' incontro del Palazzo, e chiamata volgarmente da tutti la Palazzetta, e Messer Gio. Antonio con gl' altri parenti delli amazzati accompagnato dalli soldati del Sig.r Gio. Gonzaga si ritirò a Forlimpopoli dove allora stava l' Illmo Sig.r Brunoro Zampeschi, e lì accomodate le cose sue al meglio che potette se n' andò a Roma con Messer Paolo fratello di Messer Giacomo Lunardi morto nella Camera con D.r Andrea dall'Olio allievo, e familiare de' Grossi, per esclamare, e dimandar giustizia d' una tale Sceleragine, e senza dubbio l'aurebbe ottenuta, ma essendo le parti in Roma furono sforzati partirsi, ed appena giunti a prima Posta lontano da Roma dieci miglia Dottor Andrea sotto il portico dell' Osteria morì, e Messer Gio. Antonio e Messer Paolo cavalcorono dì, e notte per arrivare in quello di Ravenna alle Possessioni loro, che molte ne avevano, ma su quello di Sigillo Castello di Perusia morirono sotto un albore, e lì furono sepeliti; in questo mentre avendo avuto la nuova Ostasio della morte loro pensò di farsi confirmar Tiranno della Città dal maggior Consiglio, e propose esser necessario alla patria, che egli sia fatto Vicario perpetuo, e fedelmente guardasse la Città, e dasse il tributo, e Censo alla Camera Apostolica, e fece elleggere Messer Obizo Monaldini, e Messer Camillo Tomai fisico con commissione a nome del pubblico di domandarli per Vicario perpetuo, i quali per essere dalla sua fazione accet-

torono l'Ambasciata, e si posero in Viaggio, et arivati a Roma, mentre trattavano questo negozio con quelli della sua fazione Papa Adriano morì, ed essi senza haver fatto cosa alcuna, se ne ritornorono alla Patria, et i Rev^{mi} Cardinali risserrati nel Conclave secondo il solito elessero al Pontificato Giulio de Medici Legato di Bologna, quale fu Chiamato Clemente Settimo, perche fu creato nel giorno della Commemorazione di S. Clemente dell'Anno 1523. sino a quel tempo dal di della morte delli suddetti nella Camera Ostasio fu Tiranno della Patria, dispensando l'entrate del Commune a suo volere, creando Consiglieri in luogo dei morti, vendendo i Dazj a suoi Satelliti, e seguaci per vile prezzo, distribuendo gl'Ufficj tra i suoi permettendo, che fossero amazzati, e feriti i Parenti delli morti nella Camera, e suoi seguaci, quali, o per povertà, o per le gravi famiglie loro non s'erano potuto partire da Ravenna, ed andar ad abitare altrove. Creato il Papa, certi buoni Cittadini esclamarono alli piedi di Sua Beatitudine, et ottennero che tutti li Rasponi si presentassero al suo cospetto, e che fossero chiamati gl'eredi dei morti, et io fui forzato comparire essendomi ritirato in Padova, et esponessimo quanto era seguito, e da Sua Santità furono confinati i Rasponi in Ancona, e noi restituiti alla Patria, e fù destinato il Sig.^{r} Francesco Guicciardini nobile Fiorentino, Presidente, il quale entro nella Provincia nel mese di Maggio 1524., il quale subito giunto fece carcerare Francesco Biffolci, il quale essendo posto alla Corda narrò tutto il fatto, come era seguito, e frà tre dì lo fece decapitare, e chiamato il Consiglio della Città retrattò, e revocò tutto quello, che era stato fatto in esso dal di della morte di quelli della Camera sino al presente, perchè avevano distribuito gl'Uffici, e Dazj del Comune, et empito il Consiglio de suoi Satelliti in luogo dei morti, e da lì a due anni i Rasponi impetrarono di potere stare di là dal Pò nel dominio di Ferrara, et ivi habitare, acciò che più comodamente potessero godere le entrate loro. Nell'anno poi 1527. il Presidente fu fatto Commissario dell'esercito del Papa, e fu posto in suo luogo Giacomo Guicciardini suo Fratello per il Duca di Borbone, aveva un esercito all'incontro

con gran moltitudine d'Alemanni, passando per Romagna s'accampò sotto Cottignola, e la prese, e saccheggiò, et alla sua custodia lasciò un Capitano etc. — V. Lett. 11.ª

E porrò qui la iscrizione sepolcrale, che si legge oggidì murata sotto il portico del profanato convento di S. Apollinare Nuovo.

AVGVSTINO . RVBVLO
RAVEN . AEQVITI . PONT.°
AC . DOC . VARIIS . MVNE
RIBVS . DOMI . FORISQ.
HONORIFICE . FVNC.
TO . VNDIQ. VEXATO
SEMPER . INCONCV
SSO . SEMPER . DE . PA
TRIA . BNMERITO
FRAN.s ET . ANT.s
HERES . PATRI . OPT.°
F. C. VIXIT . ANNOS . LXIX
OBIIT . ANNO . INCARNA . LI
VBIL . VIII . DIE . TERTIA . MARTII
A. R.

— FINE. —

INDICE

DELLE NOTE, DELLE AGGIUNTE, DEGLI SCHIARIMENTI E DEI DOCUMENTI.

Prezzo Cent. 80 in francobolli.

Prezzo Cent. 80 in francobolli.